

## CXXIII.

## TORNATA DI SABATO 14 GIUGNO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Imbriani vorrebbe presentare un documento sottoscritto da molti cittadini di Canosa — Il presidente fa osservare che deve essere presentato nelle debite forme — Osservazioni in proposito del presidente del Consiglio. = Il ministro di agricoltura e commercio presenta un disegno di legge per combattere la diaspis pentagona del gelso; ed altro per modificazioni agli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Propone che siano dichiarati d'urgenza, e quest'ultimo discusso col sistema delle tre letture. = Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per approvazione di un trattato di commercio fra l'Italia e il Messico. = Il deputato Levi presenta la relazione sul disegno di legge che stabilisce il contingente per la leva di mare sui giovani nati nel 1870. = Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per proroga dei termini di affrancamento e commutazione di decime. = Il deputato Cadolini presenta la relazione sul bilancio del tesoro: e l'altra sulle modificazioni alle obbligazioni ferroviarie — Il ministro del tesoro domanda che questo disegno di legge sia discusso immediatamente, prima del bilancio del tesoro. = Il ministro di agricoltura e commercio presenta la relazione sui provvedimenti contro la fillossera. = Seguito della discussione del bilancio della guerra — Parlano i deputati Imbriani, Geymet, Marazzi, Cavalletto, Sola, Tegas, Ricotti, Tommasi-Crudeli, Marselli, Ungaro, Mel, Odescalchi, D'Arco. = Discorrono sull'ordine dei lavori parlamentari i deputati Plebano, Baccelli, Ferraris Maggiorino, Imbriani ed il presidente del Consiglio. = Il deputato Giovanelli presenta la relazione sul disegno di legge per autorizzare molti Comuni ad eccedere la sovrimposta.*

La seduta comincia alle 2,25 pomeridiane.

**D'Ayala-Valva**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana precedente, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vacchelli di giorni 5; Pavoncelli, di 5; Papadopoli, di 5.

(Sono conceduti).

**Osservazioni sull'ordine del giorno.**

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Fedele alla promessa fatta ieri, presento un documento firmato da circa mille cittadini di Canosa, i quali trovano inesatte, per dire una parola parlamentare, le affermazioni del presidente del Consiglio circa la loro miseria; poichè tutto hanno venduto, e non rimane loro che la sola dignità di voler conservare l'onore delle famiglie.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, deggio farle osservare che se il documento, di cui Ella parla, è una petizione, dev'essere presentato nel modo prescritto dal regolamento; se poi si tratta di un documento privato, col quale taluni cittadini intendono di confutare cose dette in quest'Aula, io non posso ammettere che sia presentato; tanto meno poi se non è rivestito di quelle forme di autenticità che la legge prescrive.

Quei cittadini si valgano del diritto di pubblicità, si valgano delle dichiarazioni che possono esser fatte da un deputato che s'interessi per loro, ma non vengano a confutare in niun modo quanto qui è detto.

**Imbriani.** Lo firmerò io, e lo presenterò nelle forme prescritte.

**Presidente** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io nulla affermai su Canosa. Non feci che leggere una deliberazione del Consiglio municipale di quel Comune, cioè del legittimo rappresentante del popolo canosino. Ora, che privati cittadini, assumendo una autorità che non hanno, contraddicano quello che ha detto la Magistratura locale elettiva, non mi pare nè conveniente, nè opportuno. Noi, fino a prova contraria, dobbiamo credere che i rappresentanti del Comune siano quelli che gli elettori hanno mandato al palazzo municipale, e che essi soltanto abbiano il diritto di parlare in nome del popolo.

Se coloro che intendono reclamare sono elettori, non hanno che un solo diritto, ed è che quando verranno le elezioni, se i loro mandatari non hanno adempiuto al proprio dovere, mutino la rappresentanza municipale. Se così non si facesse, i principii fondamentali dell'ordine costituzionale sarebbero invertiti, e allora, ai rappresentanti legali, si sostituirebbe la piazza, e verrebbe manomessa la volontà popolare.

**Presidente** Oltre ciò io debbo dichiarare che non potrei mai ammettere un precedente che sarebbe fatale alle discussioni della Camera, e lesivo dei suoi diritti. I privati cittadini non hanno, verso la Camera, che un diritto: quello che è loro assicurato dallo Statuto, il diritto di petizione.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Legale rappresentante anch'io dei cittadini di Canosa, affermo che questo documento mi è stato inviato da assessori municipali, i quali sono anch'essi rappresentanti diretti della città di Canosa.

Curerò poi di osservare le forme regolamentari, e presenterò il documento in tutta regola.

**Presidente.** Sta bene. Si valga dei diritti che ha.

## Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per combattere la *diaspis pentagona*, l'insetto dei gelsi; e prego la Camera di dichiararlo d'urgenza.

Presento pure un altro disegno di legge per autorizzare il Governo ad introdurre modificazioni agli statuti dei banchi di Napoli e di Sicilia.

Prego la Camera di dichiarare d'urgenza anche questo disegno di legge, e di esaminarlo col sistema delle tre letture.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questi due disegni di legge, che propone siano dichiarati d'urgenza. L'onorevole ministro propone inoltre che il secondo disegno di legge, cioè quello per autorizzare il Governo ad introdurre modificazioni negli statuti dei banchi di Napoli e di Sicilia sia esaminato col sistema delle tre letture.

Metto a partito queste proposte dell'onorevole ministro.

*(Sono approvate).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge perchè sia approvato il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e il Messico, stipulato il 16 aprile 1890.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge.

Onorevole presidente del Consiglio, chiede Ella che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Commissione permanente sui trattati di commercio?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Appunto.

**Presidente.** Questo disegno di legge sarà inviato alla Commissione permanente dei trattati di commercio.

Invito l'onorevole Levi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Levi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Contingente per la leva di mare sui nati del 1870.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Votazione a scrutinio segreto sopra un disegno di legge.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Proroga del termine indicato nell'articolo 4 della legge 14 luglio 1887, per l'affrancamento e la commutazione delle decime.

Si faccia la chiama.

**D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Albini — Amadei — Arbib — Armirotti — Auriti — Aventi.

Baccelli Guido — Baglioni — Balsamo — Barazzuoli — Basini — Berio — Bertana — Bertollo — Bianchi — Bonacci — Bonasi — Bonghi — Borromeo — Branca — Briganti Bellini — Brin — Bufardeci — Buttini Carlo.

Cadolini — Caetani — Calciati — Caldesi — Carcano — Cavalieri — Cavalletto — Ceraolo Garofalo — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chimirri — Cipelli — Cocco-Ortu — Colaianni — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Compans — Coppino — Corvetto — Costa Alessandro — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio.

Damiani — D'Ayala-Valva — D'Arco — De Bassecourt — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Lieto — De Riseis — Di Baucina — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabrizj — Faina — Falsone — Favale — Fazio — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Figlia — Fili-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Flaùti — Florena — Florenzano — Franchetti.

Gagliardo — Gallo — Gamba — Gandolfi — Garibaldi Menotti — Gatti-Casazza — Genala — Geymet — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovanelli — Grassi-Pasini — Grimaldi.

Imbriani Poerio — Indelli — Inviti.

Lacava — La Porta — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Luchini Odoardo — Luciani — Lucifero.

Maffi — Maldini — Marazzi — Marcatili — Marcora — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Materi — Mattei — Mazza — Mel — Mellusi — Merzario — Miceli — Minolfi — Moneta — Mordini — Morelli — Morin — Morini.

Narducci — Nicolosi.

Odescalchi.

Pandolfi — Papa — Passerini — Pelloux — Pelosini — Piacentini — Plebano — Poli — Pompilj — Pozzolini — Pugliese Giannone.

Quattrocchi.

Ricci Vincenzo — Ricotti — Rizzardi — Rizzo — Romano Adelelmo — Rosano — Roux.

Sanguinetti Adolfo — Saporito — Suardi — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siaci — Sola — Solimbergo — Sonnino — Sprovieri.

Tajani — Tegas — Tenani — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Trompeo.

Ungaro.

Valle — Vendramini — Vigoni.

Zainy — Zanolini — Zuccari — Zucconi.

*Sono in congedo:*

Adamoli — Anzani — Araldi — Arnaboldi. Badaloni — Baroni — Barracco — Bastogi — Benedini — Bertolotti — Bonardi — Bonfadini — Brunicardi — Bruschettini — Buonomo.

Cafiero — Calvi — Cambray Digny — Campi — Canevaro — Canzi — Cardarelli — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Casati — Castelli — Cavalli — Cavallini — Cerulli — Clementi — Cocozza — Coffari — Compagna — Conti — Cordopatri — Costantini — Curati — Curioni.

D'Adda — De Blasio Luigi — Della Rocca — Delvecchio — De Pazzi — Di Broglio — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Gropello — Dini — Di Rudinì.

Fabbricotti — Facheris — Fagioli — Faldella — Fani — Filopanti — Forcella — Fornaciari — Fortunato — Franzì.

Gabelli — Gaetani Roberto — Galimberti — Gallotti — Gangitano — Garelli — Gentili — Gerardi — Gherardini — Ginori — Giovannini — Gorio — Grassi Paolo — Grossi — Guglielmi.

Lanzara — Lazzarini — Lucca — Lunghini. Magnati — Maranca Antinori — Martini Giovan Battista — Massabò — Melodia — Meyer — Miniscalchi.

Nanni — Novelli.

Oddone — Orsini-Baroni.

Pais Serra — Palizzolo — Palomba — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Patamia — Pavoni — Pellegrini — Penserini — Perroni-Paladini — Petroni Gian Domenico — Petronio — Pianciani — Picardi — Pierotti — Pignatelli — Pullè.

Quartieri.

Racchia — Reale — Ricci Agostino — Righi

— Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Riolo  
Vincenzo — Romanin-Jacur — Rossi — Rubini.  
Salandra — Silvestri — Suardo.  
Tabacchi — Tasca — Taverna — Torrigiani  
— Tubi — Turi.  
Vaccaj — Vacchelli — Vayra — Velini —  
Villa — Villani — Visocchi — Vollaro.

*Sono ammalati:*

Angeloni.  
Baccarini — Bonajuto — Brunialti.  
Coccapieller.  
Indelicato.  
Marchiori.  
Nasi.  
Palitti.  
Vigna.

*È in missione:*

Morra.

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne.

### Seguito della discussione del bilancio della guerra.

**Presidente.** Si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91.

Continuando la discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** L'esercito è l'ordinamento delle forze nazionali, delle forze vive della nazione, inteso, come dice Machiavelli, a proteggerla dai nemici esterni. Esso dunque non può che raccogliere tutto l'affetto e tutte le cure della rappresentanza nazionale.

Ma è da vedersi se alle forze nazionali si dia quello sviluppo e quella potenzialità, di cui esse sono capaci; o se, piuttosto, non si spendano inutilmente i danari della nazione, ed anzi, in alcuni casi, con danno.

Quando si parla di armamento nazionale, e di potenzialità, anzitutto si ha da guardare allo sviluppo delle unità tattiche, le quali formano la forza vera degli eserciti; quindi, per la fanteria, i battaglioni; per la cavalleria, gli squadroni; per l'artiglieria, le batterie.

Questa è la forza vera ed effettiva. Tutto il resto, l'aumentare ed il moltiplicare dei reggimenti, come per esempio si è fatto per l'artiglieria, non tende che a creare nuovi stati maggiori, nuovi gradi, nuove spese di rappresentanza, nuovi carichi sul bilancio.

Abbiamo uno stato maggiore che supera tutti gli stati maggiori di Europa, in numero; uno stato maggiore eccessivo. Di più, sino a poco tempo fa, era uno stato maggiore così privilegiato che rompeva addirittura le gambe alla carriera degli ufficiali degli altri corpi, specialmente a quelli della fanteria. Perchè voi avevate di queste anomalie: che un vecchio capitano vedeva assunto al comando del proprio battaglione un suo allievo del collegio militare, unicamente perchè aveva presa la via dello stato maggiore. E certo questo non è fatto per rinfrancare il morale degli ufficiali. Noi abbiamo nella fanteria, come pianta uomo, i più bei soldati di Europa; e in questo non ci è nessun dubbio. Basta fare un giro in Europa e visitare le truppe dei diversi Stati per persuadersi che nel complesso ciò che è pianta-soldato in Italia è la migliore.

Quindi con questi elementi si potrebbe in molto minor tempo raggiungere gli scopi della istruzione con le esercitazioni tattiche, che sono quelle che formano veramente il soldato.

Ma non basta, o signori, neppur questo per avere ciò che si chiama un buon esercito, pronto alla difesa nazionale. Bisogna che esista quella forza che proviene dal cuore, quella forza che proviene dagli ideali, di cui si cerca in ogni modo di spogliare l'esercito.

Gli ideali! Se si parla del compimento della patria, ciò è quasi diventato un delitto politico; se si parla della difesa nazionale, appena appena se ne diffondono le idee nelle file dell'esercito; se si parla del morale da tenersi alto dai capi, allora andiamo anche a rovescio.

Io richiamo l'attenzione della Camera sul modo col quale è costituita la Commissione suprema d'avanzamento. So bene che tocco un argomento molto delicato, ma è necessario toccarlo e andarne fino al fondo.

La Commissione suprema d'avanzamento è composta di 12 comandanti di corpi d'esercito che chiamano *corpi d'armata* in stile barbaro (*Si ride*), ma che italianamente devonsi dire *corpi d'esercito*; e, di più, ne fa parte il capo dello stato maggiore. Son così in 13. Ma chi li presiede? (*Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*).

Lo so, che chi la presiede è il generale Pianelli che ne è il presidente effettivo; e non il generale Cosenz capo dello stato maggiore.

Di più, c'è una Commissione supremissima la quale è composta di quattro: del generale Cialdini, del generale Pianelli, del generale Cosenz e del generale Ricotti. Questa Commissione giudica poi, a sua volta, la Commissione suprema.

Ora, questa Commissione suprema, la quale è presieduta dal generale Pianelli, ad ogni voto espresso da questo generale, siccome si trova nella condizione di dover essere essa, a sua volta, giudicata dalla Commissione supremissima, naturalmente, consente. E non c'è nessuno che non veda il grave, gravissimo inconveniente di questo modo di procedere.

Lo vediamo co' fatti! Signori, sono stati messi in posizione ausiliaria dei generali che avevano l'attitudine del comando; ed invece, se ne sono tenuti degli altri... Eh! Se io prendo la lista dei generali di esercito, veggo che ce ne sono alcuni che hanno fatto quasi tutta la loro carriera in Corte; che ce ne sono altri che non hanno mai comandato un reggimento (mai comandato un reggimento!); che ce ne sono dei vecchi; che ce ne sono alcuni inabili a montare a cavallo! E sono coloro i quali giudicano poi gli altri, a loro volta.

In verità, non so s'io possa recare dispiacere a qualche nostro collega, qui presente; ma sento il debito di fare l'elogio di alcuno che, con animo veramente sereno, ha subito l'ingiusto ritiro, e ha dato questo bell'esempio: di ritirare una interpellanza che aveva già presentato al ministro... Si capisce che spiaccia il mio dir ciò; ma io esprimo l'animo mio.

Non c'è che dire, deputato Pozzolini, non potete togliere che io esprima l'animo mio, anche rivolgendovi una parola di sincera lode.

Ora a che cosa conduce questo sistema, signor ministro?

Conduce a spogliarsi di ogni responsabilità. Quindi vengono falsate le istituzioni costituzionali; perchè il ministro se ne rimette a delle Commissioni; queste Commissioni sono formate nel modo come abbiamo visto; e il vero responsabile, che dovrebbe essere sempre il ministro, per tutto ciò che accade nel suo dicastero, come Pilato se ne lava le mani.

Perchè pare che fra questi ministri si abbia una grande simpatia per Pilato; ognuno se ne lava le mani per conto suo. (*ilarità*).

Io in verità sarei partigiano di un ministro della guerra, che non fosse militare; perchè un ministro della guerra militare, il quale all'indomani del giorno in cui ha depresso il suo ufficio di ministro, diviene di nuovo subordinato di coloro, che fino a ieri erano stati suoi subordinati, secondo me non può mai avere un'azione efficace.

Questo forse non riguarda il ministro della guerra presente, il quale ritornerebbe alle sue funzioni di gran cacciatore di Corte (*Si ride*);

ma può riguardare, in genere, obiettivamente parlando, tutti i ministri della guerra che sono militari.

Io dico dunque: avete una Commissione, la quale giudica con vedute esagerate, la quale non motiva il suo giudizio, ma semplicemente dice: il tal generale non è più atto al comando. Ma fino a ieri era atto; fino a ieri lo lasciaste nell'esercito! Ma c'è, per esempio, un generale, il quale si trova in queste condizioni, e che, pochi mesi fa, dopo la morte del principe Amedeo era stato proposto ad ispettore della cavalleria! Ora questo generale pochi mesi dopo è stato dichiarato non idoneo al comando e messo in posizione ausiliaria. Ma se questo si chiami conservare il morale dell'esercito, giudicatene voi! (*Commenti*). In quanto alle opinioni politiche io sono agli antipodi con questo generale, forse con molti generali!

*Voce.* Con tutti.

**Imbriani-Poerio.** Non so. Ma ciò non toglie che la verità sia questa, e che i criteri che guidano il Ministero siano questi; cioè la mancanza assoluta di ogni criterio. (*Mormori*). A me proprio pare che questo Consiglio..

*Voce* Aulico!

**Imbriani Poerio.** No, dei dieci; son dodici, anzi tredici, ma io lo chiamerei Consiglio dei dieci, ad uso di Venezia. Ma mi pare che non debba e non possa esser mantenuto nelle sue funzioni, e che non si debba permettere che una spada di Damocle continuamente penda sulla testa di tutti gli ufficiali generali del nostro esercito, i quali, senza essere stati avvertiti, come diceva ieri il generale e nostro collega, deputato Mattei in quest'Aula, senza aver ricevuto neppure un avvertimento, da un momento all'altro si vedono passare dalle stelle alle stalle! (*Si ride — Commenti*) Un mese prima gli elogi più sperticati; un mese prima erano essi il perno degli ordinamenti; da essi la patria si aspettava tutto; un mese dopo, come se fossero venuti loro dei guidaleschi sono mandati via, come dei vecchi arnesi al mondezzaio. Oh! in verità io credo che la Camera debba seriamente pensare a ciò e provvedervi!

Passiamo ad un altro argomento; ai tribunali militari.

Nel bilancio vedo una larga spesa per questa istituzione che si potrebbe, anzi si dovrebbe, abolire assolutamente, senza che perciò la disciplina ne risentisse alcuna scossa, con economia del bilancio, e con vantaggio della giustizia.

Prima di tutto io domando: questo Codice mi-

litare, quando sarà riordinato? (*Interruzione del deputato Marcora*).

Il mio amico Marcora dice fra dieci anni.

**Marcora.** No, ho detto che sono dieci anni che studiano.

**Imbriani.** Sì, sono dieci anni che studiano, e ne impiegheranno altri dieci prima di venire a qualche conclusione.

Intanto gl'inconvenienti si perpetuano. Ve ne citerò uno fra i mille: la recidiva. Mentre questa i tribunali ordinari la considerano soltanto sotto l'aspetto specifico, i tribunali militari la riguardano sotto l'aspetto generico; quindi moltiplicano i casi di recidiva, in modo sorprendente.

Ma vi sono inconvenienti assai più gravi. Nel tribunale militare di Napoli, ad esempio, fu tratto al cospetto dei giudici militari un individuo il quale era accusato di non so qual reato commesso durante la reclusione militare. Ebbene, che cosa dovette fare il tribunale? Invece di giudicarlo per quel titolo, dovè limitarsi a verificare che quell'individuo era stato condannato a 34 anni di reclusione, quattro di più del limite massimo che la legge prescrive, ed ha dovuto venire ad una diminuzione di pena.

Vi è qualcosa di peggio, la reclusione militare. Il legislatore dovrebbe penetrare davvero con occhio accorto e pietoso in questi stabilimenti. Ciò che si commette nei reclusori militari è doloroso assai, per non usare espressione più acre. Riferirò solamente un giudizio avvenuto davanti al tribunale di Napoli. Il tenente Lauricella, era accusato di aver fatto crudelmente stringere i ferri ad un recluso; era accusato insomma di abuso di autorità. Il tenente Lauricella è stato assoluto, perchè in generale per gli abusi di autorità si assolve sempre, o quasi sempre. Anzi, non solo è stato assoluto, ma dopo è stato anche premiato; gli è stato dato il comando del Castel dell'Uovo; e siccome un pubblicista, l'avvocato Liroy, aveva pubblicato il resoconto del giudizio e stigmatizzato i procedimenti che si tengono in questi luoghi di pena, così egli dovette battersi col tenente Lauricella. Insomma, signor ministro, un poco più di cuore per la reclusione, ed una proposta radicale di cancellazione dei tribunali militari, farebbero del gran bene all'esercito, alla giustizia, all'erario.

**Mel.** Chiedo di parlare. (*Commenti*).

**Imbriani.** Ho qui giusto delle idee espresse dal deputato Mel in proposito, l'anno scorso. (*Si ride*).

Credo che anch'egli desideri che sien ridotti parecchi tribunali. Egli però non giunge alla teorica radicale mia di toglierli tutti; mentre io credo che la giustizia ci guadagnerebbe assai.

Specialmente poi il Tribunale Supremo di guerra è qualche cosa di inconcepibile: perchè ne fanno parte consiglieri di Cassazione e militari che vi trovano come la loro giubilazione, e le sentenze che ne vengono fuori il più delle volte non sono tali da appagare i cultori della patria giurisprudenza.

Veniamo al tiro a segno.

Signori, il modo sicuro di diminuire di molto la ferma, e quindi ottenere una grandissima economia, sarebbe quello di istruire la generalità dei cittadini nel tiro a segno, e ci si riuscirebbe in pochi mesi; perchè l'italiano è capacissimo. Non bisogna giudicare l'italiano alla stregua degli altri soldati d'Europa. Se mi prendete un boemo od un croato, per esempio, a questi occorrerà un tempo quattro volte maggiore di preparazione per raggiungere il grado di istruzione che occorre ad un italiano. Prendetemi un pomeranese; anch'esso avrà bisogno di non so quanto tempo per potersi istruire, mentre un italiano in pochi mesi può diventare un ottimo soldato.

Ma a me pare che l'avviamento che si è dato a questo tiro a segno sia essenzialmente aristocratico.

Abbiamo avuto qui a Roma la gara internazionale; ma un tiratore, se voleva riuscire a prendere qualche premio, doveva spendere due o trecento lire; perchè doveva pagare una quantità di cartucce, una quantità di libretti, per poter raggiungere quelle date serie alle quali corrispondeva il premio.

Dunque istituto democratico del tiro a segno ma veramente democratico nella sua essenza, e riattivamento, signori, della milizia, la quale col nome di milizia territoriale, avrebbe dovuto surrogare la milizia comunale sancita dallo Statuto, cioè la milizia nazionale, la guardia nazionale, alla quale si è dato di frego interamente, violando una garanzia statutaria e recando gravissimo danno anche all'ordinamento della resistenza del paese.

Se, per esempio, avessimo la milizia comunale, o nazionale, l'ordine pubblico potrebbe essere custodito da questa, e non vi sarebbe bisogno di ricorrere ad ogni momento all'esercito.

Ride il signor ministro; ma pure le milizie nazionali, signor ministro, hanno saputo respingere l'Austriaco a Casale mentre le milizie regolari sono state battute a Mortara ed a Novara!

*Voci.* Oh! Oh! (*Rumori vivissimi*).

**Imbriani.** Sì, nella campagna del 1849 l'unica gloria nazionale restò alla guardia nazionale di Casale!

Dove accade un disordine, se voi mandaste la milizia comunale, essa potrebbe ristabilire l'ordine senza repressioni; le quali repressioni spesse volte accadono, come diceva il deputato Villa, accidentalmente! Ma il deputato Villa credeva un colpo accidentale quello di via Richelieu del 4 dicembre 1851? Fu tutt'altro che accidentale! Erano gli ordini dati da Luigi Napoleone Bonaparte nel suo gabinetto: fate eseguire i miei ordini. Come l'altro colpo accidentale di S. Ferdinando nel 15 maggio 1848. Sono quei tali colpi accidentali i quali servono di pretesto all'esecuzione degli ordini di reazione.

Ma, oltre di ciò, il riattivamento della milizia nazionale o comunale, come mi piacerebbe meglio che si chiamasse perchè l'esercito intero è nazionale, servirebbe alla difesa delle coste, come indicava ieri il deputato Mattei e potrebb'essere il nucleo di tutta quella forza di alpini che dovrebbe realmente comporre il primo esercito di resistenza sulle Alpi e nelle Prealpi se l'Italia fosse armata dal monte che la fascia. Sventuratamente, non essendo armata dal monte che la fascia, noi siamo ridotti ad avere la nostra frontiera aperta, interamente aperta.

In proposito, bramo parlare dei forti di sbarramento. Si spendono milioni in questi forti di sbarramento ed anche questi sono inutilmente spesi. Quando Massena esponeva i suoi dubbi sul valico dello Spluga nel 1800, Napoleone gli rispose con questa sentenza: *Dove passa una capra, passa un esercito*, e Massena passò col suo esercito.

La vera difesa delle Alpi si fa con buone milizie attive, e con fortificazioni temporanee o come dicesi tecnicamente passeggiere ove occorra; ma le fortificazioni permanenti, i forti di sbarramento sono una debolezza, non una forza, inquantochè bisogna immobilizzarvi dei presidii, possono essere girati, ed una volta girati, la perdita di uno di quei forti, volere o non volere, porta il suo effetto morale sull'esercito, sui difensori, sul paese.

Ma c'è un'altra questione che io amo di toccare in proposito. Io vorrei sapere se veramente vengano dal Ministero certi ordini che permettono ad un corpo di ufficiali di fare degli atti che sono in contraddizione col sentimento nazionale. Voi mi direte: a proposito di che, mentre parlo della frontiera alpina? Appunto perchè mi viene in mente lo squarciato nostro confine sull'Isonzo, leggendo questo fatto strano. Un reggimento di cavalleria, il reggimento Piacenza, comandato dal cavaliere Giacomelli, si è portato al confine di Visco, dove era atteso da un corpo

di ufficiali austriaci, si mise in mezzo questi ufficiali austriaci, i quali sono venuti a Palmanova e poi a Udine, offrendo nel caffè di Udine le loro bianche uniformi all'ammirazione della popolazione. Mentre poi questa cominciava a intonare il ritornello dell'inno nazionale di Garibaldi, "va' fuori d'Italia, va' fuori straniero," sono giunte le forze del ministro dell'interno ed hanno, con modi persuasivi, allontanato quei cittadini, i quali erano indignati del contegno tenuto. Contegno di cui mi maraviglio altamente e che con tutte le forze dell'animo disapprovo, perchè mi pare una vera provocazione.

**Presidente.** Atti di cortesia!

**Imbriani.** Atti di cortesia, signor presidente!? Non troppo, quando sono ancora verdi gli odii negli animi; non troppo! È certo che questo effetto non fanno sugli animi dei cittadini italiani.

Oh, mi rammento che sul principio del 1862, il ministro della guerra d'allora, generale Della Rovere, si condusse con ben altro polso col reggimento Montebello che era di stanza a Parma, quando il colonnello di quel reggimento gettò dalla finestra dei piatti coll'effigie di Garibaldi. (*Interruzioni*).

Sì, a Parma, in principio del 62; era il colonnello Pralormo; poi ci fu quella famosa sfida dell'ufficiale garibaldino Riboli che si battè col capitano Crotti, mi pare, e poi anche con un tenente, un duca, che adesso è senatore. Questo dico per indicare il fatto.

E allora che cosa fece il generale Della Rovere? Immediatamente, era mezzanotte, diede l'ordine che il reggimento sellasse i cavalli e uscisse da Parma e gli assegnò altra stanza.

Ora io vorrei sapere se questi atti del reggimento Piacenza siano a cognizione del ministro della guerra e se egli non creda che sia opportuno richiamare all'osservanza di certe convenienze, i militari, i quali sopra un confine squarciato, che dovrebbero studiare ogni giorno per apprendere la via della marcia innanzi sino al claustro alpino, fanno invece di questi atti di cortesia, come ha detto il signor presidente...

**Presidente.** Sono cortesie che onorano l'esercito italiano. (*Bravo!*)

*Una voce.* Lasciamo correre.

**Imbriani.** Eh! Lasciamo correre, se questo è il modo di onorare l'esercito!

**Presidente.** Venga ad altro argomento, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Sì, signor presidente, vengo ad un altro argomento, perchè questo mi scuote e mi fa battere

forte il cuore. Io veggio in tali atti quella mancanza d'ideali che io desidero nell'esercito, quegli ideali che devono spingerlo alla conquista dei termini sacri della patria, (*Mormorio a destra*) e rafforzare in esso il sentimento d'italianità. Ecco quali sono gl'ideali che io desidero nell'esercito.

**Presidente.** Non dubiti, onorevole Imbriani, che l'esercito italiano s'ispira ai sentimenti del dovere e del patriottismo. (*Bene!*)

**Imbriani.** Ho parlato di quest'atto perchè esso non può essere stato compiuto se non col permesso o coll'acquiescenza del ministro della guerra, e quindi egli ne ha tutta la responsabilità.

Ritorno al tiro a segno. L'esercito italiano non ha avuto altra occasione di far prova del suo nuovo armamento, che a Dogali.

Ora, o signori, fate il conto delle cartucce che si sono sparate a Dogali, e degli avversari che sono stati colpiti, e voi sarete spaventati della inefficacia del tiro. E si capisce, perchè fu cominciato il fuoco ad una distanza superiore ai mille metri, mentre io vorrei che la scuola di tiro si facesse a non più di 400 metri. Siccome, per avere un tiro veramente efficace, non si può andare al di là di 300 metri, la scuola non deve andare oltre 400; per poi rimanere nei 300 in tempo di guerra, usando delle munizioni con quella parsimonia che è specialmente imposta dai fucili a tiro rapido; altrimenti un soldato in brevissimi minuti finisce tutta la sua provvista di cartucce.

Vengo ad un'osservazione a cui accennava ieri il deputato Mattei.

Egli ha parlato della difesa delle coste, del pericolo a cui sono esposte le nostre città per eventuali bombardamenti del nemico; ma io non ho bene inteso quali rimedi egli proponesse. In verità io credo che, per la difesa delle città marittime, altro mezzo non vi sia che quello d'una buona flotta. Come i buoni eserciti con le battaglie campali decidono della sorte del territorio, così le buone flotte decidono delle sorti delle battaglie navali, ed assicurano la difesa delle coste.

La natura a noi ha assegnato, sui tre mari che possediamo, tre determinati luoghi per collocarvi i nostri arsenali, e mantenervi flotte vigili le quali accorrano nel momento del bisogno. Questi erano i concetti dell'antico mondo latino, il quale aveva per stazioni navali: Miseno, Taranto e Ravenna. Napoleone indicava come arsenali naturali dell'Italia, Spezia, Taranto e Pola.

Pola, sventuratamente, non è ancora nostra, ma è appunto a ciò che dovrebbe intendere ogni pensiero, ed ogni palpito italiano.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, la invito a non toccare argomenti sui quali la Camera assolutamente non potrebbe concederle di parlare.

**Imbriani.** E perchè, onorevole signor presidente?

**Presidente.** Perchè Ella deve limitarsi a parlare del bilancio della guerra...

**Imbriani.** Ma parlo della difesa nazionale.

**Presidente.** . . e non entrare in questioni internazionali.

**Imbriani.** Parlo delle questioni nazionali, signor presidente, delle stesse questioni, che toccava il padre vostro quando ricovrò Giovanni Rufini nella sua casetta di Ventimiglia.

**Presidente.** La ringrazio di questo ricordo, onorevole Imbriani, ma si attenga al bilancio della guerra.

**Imbriani.** Essi s'intrattenevano appunto del concetto della patria, che deve abbracciare tutto il claustrò alpino e le tre marine. Fuori di queste ci può essere difesa nazionale efficace? Quando perciò parliamo della difesa nazionale dobbiamo riguardarla dal lato nostro naturale e dagli obiettivi diretti che dobbiamo conseguire.

Ora desidero (poichè ne ho facoltà) di parlare un poco del Corpo dei carabinieri.

Non ci è nessun dubbio che il Corpo dei carabinieri in una società libera dovrebbe rappresentare la garanzia dei cittadini, la tutela dei deboli e il rispetto della legge. Ma il Corpo dei carabinieri da noi è ordinato in un modo curioso, perchè dipende da due ministri, da quello della guerra e da quello dell'interno. Come soldati, i carabinieri dipendono dal ministro della guerra e come agenti di polizia e di pubblica sicurezza da quello dell'interno. Non ci è alcuno che non veda l'inconveniente grande di quest'organamento, perchè, o sono soldati o sono agenti di polizia, o l'uno o l'altro; non possono essere l'uno e l'altro.

Che la disciplina sia molto rilassata in questo Corpo, lo provano parecchie cose. Specialmente nelle piccole stazioni, si verificano continuamente atti d'insubordinazione, carabinieri che vengono a rissa fra loro; brigadieri in rissa coi carabinieri; di più in queste piccole stazioni essi si lasciano allettare dai capi partiti; accettano di andare in casa loro; accettano di andare a bere in cantina, poi fanno i loro rapporti ed i sindaci, quasi tutti, sono nominati secondo i rapporti dei carabinieri. Dimodochè i diversi capi-partiti vanno a gara nell'accarezzare questi piccoli istrumenti del loro piccolo potere locale.

Il Corpo dei carabinieri ha alla testa un vecchio generale, il generale Roissard de Bellet. Che cosa accade? Si dice che non si può rimuovere questo



vecchio generale, perchè altrimenti la disciplina del Corpo ne sarebbe danneggiata, egli solo ne conosce l'organismo o meglio il meccanismo: poichè negli strati superiori il Corpo dei carabinieri è organizzato come una congrega di gesuiti. (Oh! oh!)

**Presidente.** Onorevole Imbriani, io la invito a non fare confronti odiosi riguardo ad un Corpo che rende eminenti servizi alla patria ed all'ordine pubblico.

**Imbriani.** Che cosa dice?

**Presidente.** Dico, onorevole Imbriani, che ella non deve fare confronti odiosi, riguardo ad un Corpo che è benemerito della patria e dell'ordine pubblico, e specialmente della libertà; perchè ritenga, che se v'è un Corpo a cui la patria debba speciale gratitudine, è certo quello dei carabinieri. (Bravo!)

E se ella può parlare da questa tribuna, ritenga che lo deve anche al Corpo dei carabinieri, che è il vigile custode delle nostre libertà. (Bravo! Bene!)

**Imbriani.** Ho detto che appunto questo è il loro mandato; ma che nel modo in cui sono organizzati, nel sistema dei rapporti segreti, nel voler mantenere la direzione come un'arca santa che nessuno può toccare, si giunge a quello che ho detto che, cioè, in questo modo, rassomigliano... ed ho fatto un paragone. E sapete a che si giunge? Si giunge a ciò, che questo generale Roissard de Bellet vuole avere presso di sè degli altri generali che egli deve educare, perchè possano assumere il comando, dopo la sua morte... (Commenti)

*Una voce.* O dopo la sua giubilazione.

**Imbriani.** O dopo la sua giubilazione; ma pare che non lo vogliano giubilare!...

Ed accade questo di curioso: che egli è sempre scontento di questi suoi aiutanti allievi, li fa giubilare a mano a mano, e lui rimane sempre immoto. (ilarità).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella non conosce il generale Roissard De Bellet. Se lo conoscesse, saprebbe che egli è un soldato degno della più alta stima e della più alta considerazione, e che ha reso al paese segnalati servizi. Ella parla così perchè non ha cognizione nè delle cose, nè delle persone; ma io Le posso affermare che i suoi giudizi sono interamente errati.

**Imbriani.** Io non lo conosco...

**Presidente.** Io invece mi onoro di conoscerlo.

**Imbriani.** Sono persuaso che sia un'ottima persona e che abbia reso grandi servizi; ma ciò non muta la sostanza dei fatti...

**Presidente.** Sono sue asserzioni!

**Imbriani.** È un uomo di età avanzata, che già avrebbe dovuto essere giubilato.

**Presidente.** Ma se Lei ha protestato contro le giubilazioni!... (ilarità).

**Imbriani.** Ma contro le giubilazioni dei validi. Parecchi generali che hanno passato settanta anni, non sono stati giubilati; sono stati giubilati quelli di cinquantaquattro, quelli di cinquanta anni; quelli sono stati giubilati!

**Presidente.** Sa bene che l'età non è il criterio esclusivo della giubilazione.

**Imbriani.** Ed erano di meriti non inferiori!

**Presidente.** Ma non discutiamo le persone!

**Imbriani.** Non discutendo le persone, con Commissioni che non motivano il loro voto, e con un ministro che esegue senza responsabilità, dove andiamo a finire? Questa è la questione.

Ora, veda, signor presidente, ho qui delle lettere di colonnelli e di generali (Ooh! ooh!) dei quali certo non farò il nome. (ilarità). Basta esserci cascato una volta nella trappola!... (ilarità) ... come spero che i ministri non useranno più aggettivi che mi facciano cascare in quella trappola; se li usassero ancora risponderci altrimenti.

Signor presidente, vuol vedere che favoritismo c'è anche nel corpo dei carabinieri? Poichè ho parlato del generale Roissard, le dirò che un bravo tenente dei carabinieri, che si trovava di stazione a Firenze, venne traslocato e mandato in un'isola per far posto ad un tenentino dei carabinieri, nipote del generale Roissard, certo tenente Saint-Pierre, che venne destinato a Firenze perchè lì c'è la sua famiglia. È tutta roba in famiglia!

**Presidente.** Sono sue asserzioni!

**Imbriani.** Che si possono verificare, me ne appello al ministro qui presente, egli può verificarle.

Guardando l'annuario del 1890, trovo che nel corpo dei carabinieri ci sono:

generali in attività . . . . .	3
"    in congedo . . . . .	2
colonnelli e tenenti colonnelli in attività	25
"                    in congedo	26
maggiori in attività . . . . .	36
"                    in congedo . . . . .	38
capitani in attività . . . . .	142
"                    in congedo . . . . .	93
tenenti in attività . . . . .	309
"                    in congedo . . . . .	119
sottotenenti in attività . . . . .	107
"                    in congedo . . . . .	350
Totale: in attività . . . . .	622
"                    in congedo . . . . .	628.

Dunque ci sono due corpi di ufficiali; quelli in attività e quelli in congedo, che gravano sul bilancio dello Stato; e quelli fuori attività sono in numero maggiore.

E pel corpo dei carabinieri non c'è neppure quella scusa, che si adduce per gli altri corpi; e cioè che in tempo di guerra i quadri devono essere aumentati, e c'è bisogno di un personale disponibile.

Infatti in tempo di guerra, di quanti dovranno essere aumentati gli ufficiali dei carabinieri? Forse al più, di duecento, ma non mai di 628.

Dunque vedete quale sciupio terribile di danaro pubblico!

Con la legge della posizione ausiliaria, si danno soprassoldi che variano da 300 fino a 4000 lire. Qualche volta si mettono in posizione ausiliaria quelli che non lo desidererebbero, ma più spesso vi si mettono i privilegiati perchè così questi raggiungono l'età della giubilazione con quei soprassoldi, il che certo non è spiacevole. E così ci sono da 20 a 25 milioni sul bilancio dello Stato unicamente per ufficiali che non prestano servizio.

Aggiungete poi che in Italia abbiamo anche un numero di ufficiali maggiore di quello dell'esercito tedesco.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Come!...

**Imbriani.** Sicuro, sicuro, signor ministro, così è: noi abbiamo parecchie migliaia di ufficiali più dell'esercito tedesco, benchè questo abbia quadri molto maggiori del nostro e benchè l'impero tedesco conti più di 40 milioni di abitanti.

Ora è norma giusta e retta questa? Si può andare innanzi in cotal modo? Le forze del paese possono così svilupparsi efficacemente? Ogni volta che io vedo entrare in quest'Aula il ministro della guerra, mi prende una specie di pánico per l'erario dello Stato (*Si ride*) perchè ogni volta che egli si presenta chiede: tanti milioni per questo, tanti milioni per quest'altro! Insomma non c'è volta che non chieda milioni e milioni in quantità; in una sola giornata ne avete votati 21!

*Voce.* Anche più!

**Imbriani.** Ma io parlo delle piccole spese straordinarie! Perchè se parliamo del bilancio, allora andiamo alle centinaia, alle parecchie centinaia di milioni.

Quindi, quando io diceva che il rilassamento della disciplina nel corpo dei carabinieri rendeva pensosi gli uomini di ordine e di libertà, signor presidente, io diceva cosa giusta, perchè appunto il concetto morale di questa forza ar-

mata deve corrispondere alla tutela dei diritti, alla garanzia della libertà, alla difesa dei deboli. Questo è il concetto morale; ma nel fatto è tutt'altro. Per esempio, vi sono alcune stazioni, moltissime anzi, nelle quali non accadono reati, ebbene, vengono delle circolari, vengono degli avvisi dal Comando, in cui si domanda: come va che non c'è stato nessun arresto?

Io vi posso citare un paese della Toscana, per esempio, in cui un brigadiere non sapeva dove dare della testa per arrestare qualcuno: va sulla strada maestra e vede un povero diavolo che era sceso in un campo per le sue occorrenze, gli piomba addosso e lo arresta. (*ilarità prolungata*).

Ed aggiungete che se non fanno arresti si hanno delle punizioni.

E poi, dipendendo essi da due ministri, uno scarica sull'altro; il ministro della guerra vi dice: le camere di sicurezza (così rispose al deputato Sani) non dipendono da me ma dipendono dal ministro dell'interno; il ministro dell'interno dice: i regolamenti non dipendono da me, dipendono dal ministro della guerra. Ed in questo modo accade che avvengono soprusi continui.

Nessuno di voi ha obliato quel brutto processo avvenuto a Pellezzano in provincia di Salerno presso *Capriglia* nella valle dell'Irno, nel quale il brigadiere si divertiva assolutamente a torturare gli arrestati. Aveva attaccato al soffitto una puleggia e vi appendeva gli arrestati per i piedi e poi gl'interrogava come un inquisitore. C'è stato un processo davanti il tribunale di Salerno, anzi mi dispiacque tanto che un uomo che ha sentimenti di libertà andasse a prendere la difesa di questo brigadiere in appello...

**Presidente.** Ma sono fatti particolari, che non possono toccare il Corpo, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Signor presidente, io la responsabilità la do ai ministri, tutta ai ministri, non la do ai singoli individui.

**Presidente.** Sarebbero responsabili, quando autorizzassero o permettessero questi atti.

**Imbriani.** Bisogna stringere i freni della disciplina! Questi sono i freni che debbono stringere!

Per esempio, nel trasporto dei detenuti, è naturale che i carabinieri, che ne debbono rispondere, prendano le debite precauzioni; ma non è naturale che si valgano di mezzi che alle volte sono torture; perchè generalmente si sa che nelle prigioni, adoperano i ceppi e i bracciali a loro libito, li incatenano strettamente; e tante volte si tratta di persone che sono arrestate per futilissimi motivi.

È uno spettacolo che fa inorridire le nostre popolazioni, e che non si dovrebbe permettere. Lasciamo che lo diano i gendarmi austriaci, come hanno fatto pochi giorni fa a Trieste, dove hanno tradotto un redattore dell'*Indipendente*...

**Presidente.** Onorevole Imbriani!...

**Imbriani** ...mentre poi, onorevole ministro, si va sui confini ad...

**Presidente.** (*Con forza*). Onorevole Imbriani la richiamo all'ordine. Ella non deve mancare di rispetto verso soldati stranieri, che è obbligato di rispettare.

**Imbriani.** Non rispetto i nemici della patria.

**Presidente.** Ella deve rispettare tutti i soldati stranieri come essi rispettano i nostri.

**Imbriani.** I nemici della patria non li rispetto, e non li rispetterò mai!

**Presidente.** Io le ho già detto che la richiamo all'ordine per le sue parole.

**Imbriani.** Credo di aver parlato forse troppo, ma il bilancio della guerra richiederebbe delle giornate. (*Oooh!*) Si perchè gli stessi effetti, anzi molto migliori, si potrebbero ottenere, con centinaia di milioni di meno, che si sprecano.

Chi ha proposto l'aumento dei Corpi d'esercito? Chi ha proposto lo sdoppiamento dei reggimenti d'artiglieria? Eh! signor ministro, la responsabilità è vostra. Per strappare qualche soldo ai contribuenti, signori, per 8 centesimi di imposta fondiaria si impongono fra multe e spese tante lire, come per esempio, appare da questo documento, a Varese, signor ministro delle finanze, o si fanno dei pignoramenti come da quest'altro appare... ad un falegname si è pignorato il suo bancone; si fanno dei sequestri di alimenti, che non sono consentiti dalla legge, come prova questo terzo documento proveniente da Catania! Eppure si trovano dei magistrati i quali li convalidano, mentre poi si fanno risparmiare delle tasse di registro di centinaia di migliaia di lire ai vostri protetti! (*Commenti*).

Ora io mi domando se tutto questo sistema dinanzi alla Camera e dinanzi al paese non vada altamente riprovato. Ed io spero non già nella riprovazione palese della Camera, ma in una parola che si alzi dai diversi banchi di quest'Aula e che richiami il ministro all'osservanza di norme più rette e più consentanee al vero sviluppo delle forze nazionali senza lo spreco delle forze economiche del paese. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Geymet cui ha ceduto il suo posto d'iscrizione l'onorevole Cavalletto.

**Geymet.** Non è *pro Pinerolo* ma *pro Patria* che

io intendo parlare: imperocchè il tenore dei primi due discorsi pronunciati ieri in questa discussione generale mi hanno, sebbene in vario grado, non poco impensierito.

Io intendo di fare una breve ed esplicita dichiarazione circa la proposta dell'ordinamento territoriale del nostro esercito ieri portato in campo con grande ardore, e direi quasi con veemenza, dall'onorevole deputato Marazzi.

Come già ebbi a dichiarare in altra sede, a me, e credo ad altri miei colleghi, pareva prudente che nella relazione della Commissione generale del bilancio non si desse appiglio a siffatta discussione sembrandomi ancor prematura; e per le attuali condizioni interne ed estere punto opportuna.

Non è diffidenza verso le popolazioni delle varie regioni che mi fa ora risolutamente schierare fra i non fautori di questo sistema del quale posso anche riconoscere i grandi vantaggi tecnici ed economici: ma oso dire che quanto più sono questi seducenti, altrettanto, al presente, li ravviso talmente pericolosi da farmi parere miglior consiglio di richiedere ancora alla nazione l'abnegazione ed i sacrifici a cui ieri nobilmente faceva appello l'onorevole Tenani nel chiudere lo splendido suo discorso.

L'esempio della Francia non conforta la tesi ieri svolta, tanto quanto l'onorevole preopinante ha creduto di asserire: perchè dopo oltre quattro secoli di provata unificazione di quel gran paese, sta di fatto che esso, al giorno d'oggi, è ben lontano dall'ordinamento territoriale ieri così vivamente patrocinato per il nostro paese.

Perocchè una gran parte del contingente in tempo di pace si riversa nei varii reggimenti su tutta la superficie della Francia, e solo diventa territoriale, per facilità di mobilitazione, in tempo di guerra riversandosi le classi in congedo nei singoli corpi d'armata contenenti le circoscrizioni a cui appartengono gli eserciti.

Così pure, me lo permetta l'onorevole Marazzi, non mi par degno di una giovane nazione il lasciarsi allettare dal facile e comodo servizio militare dall'uscio di casa alla caserma: e per conto mio non posso che deplorare altamente che questo incentivo possa servire di mezzo elettorale.

Ed ora vengo alla proposta del mio amico l'onorevole Tommasi-Crudeli, di trasferire in altra regione la scuola di cavalleria.

Non è amore del luogo natio che mi farà votare contro l'ordine del giorno annunciato dal mio onorevole amico, se mai questo venga in votazione: ma è la convinzione profonda che il mutare oggi, in questo periodo d'insicurezza del

domani, lo stato delle cose sarebbe esiziale in questo importante servizio.

Certo che le seducenti descrizioni fatteci con eleganti parole dei mezzi di cui dispongono le altre nazioni, debbono invogliarci di possedere anche noi così splendide e ben fornite scuole. Ma non tutti possono assidersi alla mensa del ricco Epulone. E quando con mezzi limitati siamo pur giunti a conseguire un evidente miglioramento, che l'onorevole Tommasi-Crudeli pure ha constatato, le raffinatezze delle caccie al cervo e simili si possono rimandare all'epoca da esso e da noi tutti desiderata, in cui si sarà conseguito il miglioramento della razza equina, ed in cui la scuola di cavalleria potrà essere dotata di cavalli di puro sangue di cui ora assolutamente difetta.

Ma in bene altri raffronti che non quelli dello *sportman* avrebbe dovuto continuare l'onorevole mio amico: il quale, se si compiacque comparare la nostra povera scuola a quelle opulente di altre nazioni, avrebbe pur dovuto mettere a fronte i cavalieri che produssero, e ricordarsi che uscirono da quell'umile scuola i prodi ufficiali che alla testa dei loro squadroni caricarono con mirabile valore i nemici a Montebello, a Volta, a S. Martino.

Si! la coltura della regione pinerolese è intensiva, sparsa di piante, di siepi, fosse di vigneta: ma appunto per questo quella regione è sana e più di una nuda e calva landa propizia al servizio d'avanscoperta.

Si! il clima n'è rigido, relativamente a quello di regioni centrali del mezzogiorno; ma è questo un elemento di più per temperare ai rigori di una varia stagione uomini e cavalli, perchè non è detto che la guerra non si abbia a fare anche d'inverno.

Altri ragionerà della spesa, dei sacrifici del Comune, dei compensi a proposito dei quali mi limito a dire: *timeo Danaos et dona ferentes*.

Io mi arresto: e se l'onorevole Tommasi-Crudeli attende fidente una risposta favorevole dall'onorevole ministro, io pure ad esso mi rivolgo e gli dico: noi siamo alle porte d'Italia; e checchè sia avvenuto od avvenga ne saremo sempre i fidi, gelosi custodi e difensori: a voi spetta però di distribuire equamente le parti; e se così farete, sarà questo un buon modello di sistema territoriale. (*Bene! Bravo!*)

#### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Cadolini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Cadolini.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio

intorno allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1890-91.

Mi onoro altresì di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione del disegno di legge relativo a modificazioni alle obbligazioni ferroviarie tre per cento, autorizzate colla legge 27 aprile 1885, n. 3048.

**Presidente.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Pregherei la Camera di volere stabilire che il disegno di legge, intorno al quale ha presentato ora la relazione l'onorevole Cadolini, sia discusso immediatamente prima del bilancio del tesoro.

Tale disegno di legge risolve una questione intimamente connessa con quel bilancio, anzi è l'esecuzione di un ordine del giorno votato dalla Camera nello scorso anno in occasione del bilancio del tesoro. Per conseguenza, se la questione a cui quel disegno si riferisce, è risolta prima della discussione del bilancio del tesoro, si evita una doppia discussione.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro propone che piaccia alla Camera di stabilire che il disegno di legge per modificazioni alle obbligazioni ferroviarie, sia discusso immediatamente prima del bilancio del Tesoro e come connesso a quel bilancio.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole ministro del tesoro.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvata*).

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno ai provvedimenti contro la fillossera, nell'anno 1889.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Seguito della discussione sul bilancio del Ministero della guerra.

**Presidente.** L'onorevole Marazzi ha chiesto di parlare per fatto personale. Vuole esaurirlo subito?

**Marazzi.** L'onorevole Geymet ha detto che non si deve parlare della questione del servizio ter-

ritoriale per iscopo elettorale, quasichè io avessi affermato che debba appunto servire a questo scopo. Io invece ho affermato precisamente l'opposto: ed ho detto che non se ne deve fare una questione di partito, perchè la questione del servizio territoriale è sorta da studi italiani e su tutti i banchi della Camera; ed ho conchiuso col dire che si deve fare qualche cosa oggi, appunto perchè, nelle elezioni imminenti, non si lasci questa bandiera ad un solo partito il quale se ne serva come di un'idea liberatrice.

L'onorevole Geymet dice che la questione del servizio territoriale non è matura, perchè soltanto da trent'anni è fatta l'Italia. L'Italia si vede da trent'anni; ma nella mente dei nostri pensatori e dei nostri martiri esiste da secoli: essa consolò l'anima dei nostri filosofi, rese forti i nostri prigionieri dello Spielberg, accompagnò i condannati politici alle fucilazioni ed alle forche!

Non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Io vorrei fare qualche osservazione a due o tre allusioni dell'onorevole Imbriani. Non la prenda in mala parte, poichè egli sa come io la penso.

Egli parlò del Consiglio dei dieci della repubblica veneta in un modo che veramente non è nè vero, nè storico. Il Consiglio dei dieci, in una repubblica aristocratica ed oligarchica, era un magistrato moderatore, e si può dire protettore della libertà del popolo e della borghesia contro i possibili soprusi dell'aristocrazia. Il Consiglio dei dieci era temuto dai nobili e rispettato dal popolo.

I francesi, quando occuparono il territorio della repubblica veneta in quel modo che ancora il solo ricordo ci offende, hanno voluto svisare la storia veneta, ma i fatti e i documenti storici hanno messo in chiaro la verità, e smentiscono tutto quello che certi storici e romanzieri hanno scritto a carico della repubblica veneta.

L'onorevole Imbriani ha detto che nelle guerre del 1848 e 1849 l'esercito piemontese fu vinto, e che soltanto a Casale la milizia locale ebbe vittoria.

Si quell'esercito fu vinto, ma lo fu dopo prove gloriose di grande valore.

**Imbriani.** Nel 1848.

**Cavalletto.** Io ricordo il 1848 ed anche il 1849, se vuole. Noi dobbiamo essere rispettosi e riconoscenti verso quei prodi che hanno combattuto per la patria, che hanno per essa versato il loro sangue.

Se l'Italia fosse stata più esperta, e se si fosse allora rannodata attorno a Carlo Alberto, si poteva vincere e stravincere. Rispettiamo adunque quell'esercito, e non parliamo di vinti. La gloria dell'esercito piemontese ci è sacra, e dobbiamo rispettarla.

L'onorevole Imbriani fece poi un'allusione a certi atti di cortesia: e se fosse qui presente il generale Lamarmora, non avrebbe mancato di rilevare le sue parole.

Anch'io penso ai confini naturali d'Italia, e so per quali difficoltà, per quali cause non potremmo spingere il nostro confine fin dove l'assegnava Dante. Ma, come io ho detto altra volta, *Scilicet et tempus veniet.*

Io credo che questo tempo verrà, senza metterci in disaccordo e in guerra con l'Austria. Io ricordo altri tempi in cui gli italiani accorrevano volontari sotto l'imperatore d'Austria per la difesa di Vienna e dell'Europa, ricordo il principe Eugenio di Savoia, il generale Raimondo Montecuccoli, Caprara e tanti altri prodi generali che hanno combattuto...

**Imbriani.** Onorevole presidente, io ho chiesto di parlare.

**Cavalletto** ... contro l'invasione ottomana, e credo possa rinnovarsi il bisogno che le armi italiane unite a quelle dell'Austria facciano fronte ad un'altra invasione.

**Imbriani.** Sì! sì!

**Cavalletto.** Oh! sì! Osservi tutti i sintomi: e vedrà che non dall'imperatore di Russia ma dal panslavismo, che può dominarlo, ci viene una minaccia dall'Oriente.

Dopo ciò passiamo brevemente a quello che dovevo dire a proposito di questa discussione del bilancio.

In una seduta antimeridiana, dell'altro giorno mi pare, trattandosi della leva militare di terra si è largamente discusso anche il sistema della formazione dell'esercito nostro, e si è concluso col dire che il problema merita di essere studiato, ma che principalmente si deve ubbidire al principio che in certe questioni la stabilità giova, e che il mutamento continuo è dannoso. Ed io credo che, quanto al sistema della formazione del nostro esercito, non giovi tornare a ogni passo daccapo, e ripetere le questioni, e metter la sfiducia quasi nel paese sulla solidità dell'esercito nostro: senza contare che ciò non conferisce nemmeno alla moralità dell'esercito stesso continuamente posto in discussione.

Si menò vanto del sistema territoriale. Ma io credo che questo sistema convenga, e difatti ivi

è adottato, in quelli stati costituiti in modo di federazione o che hanno dominî raccolti sotto lo scettro di un solo imperante, dominî di lingua e nazionalità diversa. Il sistema territoriale può convenire alla Svizzera, aggregato di cantoni di diverse lingue e nazionalità; può convenire all'Austria che ha dominî di diverse nazionalità e di diverse lingue; può convenire alla stessa Germania che ha un sistema politico si può dire federativo e feudale: ma io credo che non convenga punto all'Italia.

Si è detto: l'Italia è unita da 30 anni! Orbene, trenta anni non bastano a consolidare la nazione! Noi abbiamo unito l'Italia politicamente, ma dobbiamo renderla omogenea. Quando avremo consegnato agli archivi archeologici le denominazioni regionali di veneti, lombardi, piemontesi, toscani, emiliani, napoletani, siciliani, sardi, e quando tutti ci affermeremo col solo nome di italiani, allora forse potrete ricorrere al sistema territoriale, per formare il nostro esercito.

Badate bene però che il sistema territoriale non è scevro di pericoli; ricordate il Sauderbund della Svizzera nel 1846; ricordatevi la guerra di secessione degli Stati Uniti d'America; ricordatevi anche la guerra d'indipendenza della Ungheria.

Perfezioniamo questo esercito, ma non mettiamolo continuamente in discussione; facciamo tutto quel che è possibile, per renderlo forte, omogeneo, fidente in sè stesso. Io desidero l'esercito italiano bene agguerrito, ben disciplinato e numeroso. Perchè? Perchè, purtroppo, se noi avremo la guerra, dovremo difendere non soltanto le frontiere, ma anche la lunga parte peninsulare dalle Alpi alla Sicilia.

E, se, per isventura, una invasione nemica potesse sforzare i nostri confini alpini e addentrarsi nell'interno del nostro territorio, purtroppo non abbiamo ancora le nostre fortezze interne messe nella condizione che è richiesta dai progressi dell'arte militare.

Ieri, un ministro austriaco diceva che si sta studiando nell'impero austriaco la riforma delle fortezze, secondo i progressi della scienza. Io desidero che questi studi si facciano (se non sono fatti) al più presto per le fortezze della valle del Po, dell'Emilia e anche della parte meridionale d'Italia; almeno, se avremo gli studi, potremo, anche non avendo le fortezze pronte, fare, come fecero i Russi a Sebastopoli, opere fortificazioni improvvisate. Ma bisogna avere, fin d'ora, un concetto intorno al modo di difendere i punti strategici del nostro paese.

Io desidero, ripeto, che l'esercito italiano sia così completo, pronto, sia così ordinato da poter prendere, in caso di guerra, la offensiva (non da limitarsi alla difesa delle nostre frontiere) e da poter portare la sua bandiera oltr'Alpi. Le guerre di difesa contro gli stranieri, interne, furono sempre (e la storia ce lo dice, dall'epoca della seconda guerra punica, fino alle ultime guerre della nostra indipendenza) lunghe e difficili, e molte volte infelici.

Mentre, portate le armi nostre fuori dei nostri confini, il valore del soldato italiano quasi si triplica. E ne avete la dimostrazione nelle guerre napoleoniche: un pugno di soldati italiani facevano miracoli di valore in Spagna, combattendo sciaguratamente contro la libertà di un popolo, spinti da un conquistatore ambizioso, che finì poi come doveva finire. Le armi italiane si illustrarono nella campagna di Russia; ma quando si trattò di difendere il territorio nazionale invaso dagli alleati nordici, purtroppo le armi nostre non seppero salvare l'Italia dal ritorno degli stranieri nella Lombardia e nella Venezia. Facciamo in modo che questo esercito possa passare forte e bene ordinato i confini, e portare vittoriosamente la nostra bandiera oltre l'Alpi. (*Interruzione*).

Come? Se avete qualcosa in contrario rispondete.

Dopo ciò vengo ad un argomento più semplice: a poche raccomandazioni.

Da informazioni avute (perchè dichiaro di non avere esaminato nè la località, nè il fabbricato) risulterebbe che il collegio militare di Roma, che contiene circa 180 alunni, trovasi in una località umida e non troppo sana; che i locali vi sono insufficienti; che le aule scolastiche e di studio vi sono basse, male illuminate, poco ariose e umide; che le epidemie vi attecchiscono; che nell'ottobre e novembre del 1889 le febbri colpirono quasi tutti gli alunni, e due ebbero il tifo; che nello scorcio dell'anno scorso e nel principio del presente l'influenza, malattia, come sapete, di affezione catarrale reumatica, ha colpiti quasi tutti gli alunni.

Sarebbe quindi desiderabile che si trovasse o si erigesse un fabbricato in posizione saluberrima, con cortili ampi, con aule corrispondenti al bisogno della istruzione, che infine meglio corrispondesse al suo scopo.

Purtroppo noi qui in Roma siamo stati sfortunati nella scelta dei fabbricati per i nostri istituti scolastici, mentre i clericali, aiutati dall'oro straniero, ci danno l'esempio di fabbricati grandiosi e veramente in ottime posizioni. Non

stiamo al di sotto di loro: facciamo in modo che questi giovani che debbono essere educati per l'esercito, crescano sani e robusti e che le famiglie loro abbiano piena fiducia nell'affidarli al collegio militare. In quanto al personale dirigente ed insegnante non c'è niente da dire; è un personale che merita tutta la fiducia e tutta la lode per il senno e per lo zelo con cui dirige, istruisce ed educa quei giovani; è un personale che per intelligenza e moralità assolutamente merita la fiducia di tutte le famiglie che mandano i loro giovani a quel collegio.

E dopo ciò io debbo fare all'onorevole ministro della guerra un'altra raccomandazione. È un argomento che qui nella Camera fu trattato altre volte da parecchi oratori: alludo ad una classe piccola di circa 70 o 80 individui, quali sono i disegnatori dell'artiglieria e del genio militare. Questi sono considerati come operai; ma veramente l'ufficio a cui sono addetti non corrisponde a quello degli operai.

Si potrebbe farne una classe a parte, speciale, come il Ministero dei lavori pubblici ha una classe a parte per i suoi disegnatori. Io non domando che pei disegnatori dell'artiglieria e del genio militare sia aumentato lo stipendio, nè domando aumento di spesa; soltanto chiedo che essi siano trattati quali impiegati civili e non come operai.

Infine devo venire ad una nota malinconica che io trovo nella relazione assai diligente dell'onorevole Pelloux a pagina 20 e 21: "Al primo luglio, 1889 (dice l'onorevole Pelloux) erano 638 i sott'ufficiali in attesa di un impiego civile, mentre 260 impieghi erano stati concessi durante l'esercizio 1888-89."

Dunque 638 erano i sott'ufficiali che avendo servito con fedeltà ed onore per dodici anni sotto le armi attendevano il mantenimento della promessa, dell'affidamento loro dato per legge di avere un impiego civile; ma di questi nemmeno la metà potè essere nel 1888-89 occupata, e c'è il pericolo, come avverte lo stesso relatore, che la possibilità di sodisfarli non migliori prossimamente, poichè anzi pare che qualche Ministero si opponga all'ammissione nella sua amministrazione di quest'elemento militare, non so per qual ragione, perchè per impieghi d'ordine specialmente e per quelli di computisteria e ragioneria il sott'ufficiale riesce eccellente, e può prestare opera utilissima nelle amministrazioni civili. Pare dunque, dicevo, che qualche amministrazione, come nota l'onorevole relatore, cambiando il limite dell'età e la denominazione dell'impiego stesso, trovi

modo di eludere la legge che abbiamo fatto a beneficio dei sott'ufficiali.

Io prego l'onorevole ministro della guerra, come ha bene scritto l'onorevole relatore, di portare intorno a quest'argomento tutta la sua attenzione. Noi abbiamo un impegno morale e legale verso i sott'ufficiali che durano sotto le armi dodici anni: e noi dobbiamo adempierlo, e fare in modo che tutte le amministrazioni civili dello Stato obbediscano alla legge, e si ispirino al dovere di provvedere a questi benemeriti.

I sott'ufficiali provetti e volenterosi formano la saldezza della bassa forza del nostro esercito, e dobbiamo curare che questa saldezza non sia affievolita. È assai difficile tenere sotto le armi lungamente i buoni sott'ufficiali; e se poi noi manchiamo alle nostre promesse non potremo più avere in numero sufficiente sott'ufficiali capaci e fedeli che sono un elemento necessario pel nostro esercito, e che non dobbiamo punto trascurare.

Io spero, anzi sono certo, perchè nell'onorevole ministro della guerra ho piena ed antica fiducia, che egli saprà provvedere e provvedere convenientemente.

L'onorevole Tenani ieri terminò il suo discorso elevatissimo, non con un fervorino rettorico, ma con raccomandazioni dettate dal cuore di un patriota quale egli è, patriota che consacrò all'Italia tutta la sua vita. E io aggiungo che la conclusione del discorso dell'onorevole Tenani, dovrebbe essere impressa nella mente e nel cuore d'ogni italiano. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

**Imbriani.** Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Siccome ne avrà più d'uno, le riserberei in ultimo facoltà di parlare.

**Imbriani.** Acconsento.

**Presidente.** L'onorevole Sola ha facoltà di parlare.

**Sola.** Farò un brevissimo discorso, poichè non intendo parlare dell'indirizzo generale dell'amministrazione della guerra, e tanto meno di fare un discorso politico. Parlo nella discussione generale, perchè si tratta di due questioni conglobate e che difficilmente potrebbero trovar posto in un capitolo del bilancio; ed anche perchè si tratta di argomento legislativo che a me pare più corretto sia trattato in discussione generale.

Le due questioni, cui alludo, potrebbero risolversi in un solo quesito. Dati due riparti di truppe chiamate ad operare insieme, chi deve assumere il comando di tutte le truppe fra due ufficiali pari

in grado? A tutta prima la risposta è semplice: il più anziano. Ma ci sono certi casi speciali, non previsti dal legislatore, ai quali sarebbe bene provvedere per non far nascere spiacevoli equivoci.

Un caso, ad esempio, è questo: il colonnello brigadiere che cosa è? Un generale od un colonnello? Se un colonnello brigadiere si trova a dovere assumere un comando, e se c'è un altro colonnello più anziano di lui (dunque non uno dei colonnelli delle sue brigate) per esempio il colonnello comandante il distretto che è sempre molto anziano, chi deve assumere dei due il comando dell'intero riparto? Il colonnello brigadiere, od il colonnello comandante il distretto?

**Pelloux, relatore.** È naturale: il colonnello brigadiere che è investito di un ufficio superiore.

**Sola.** È una questione che si è già presentata. Ultimamente, in una città d'Italia c'erano un colonnello brigadiere, ed un colonnello comandante il distretto più anziano di lui: si trattava di una rivista e di decidere chi dovesse prendere il comando di tutte le truppe, tanto più che, dopo qualche settimana, si prevedeva che il caso si sarebbe rinnovato per un'altra rivista. Doveva passare avanti l'ufficio di generale, o doveva passare avanti l'anzianità di colonnello?

Si trovò un generale comandante di divisione, uomo di spirito, il quale risolvette la questione così: per la prima rivista mandò in breve licenza il colonnello brigadiere, e per la seconda il comandante il distretto. (*Si ride*).

**Pelloux, relatore.** Non fu nient'affatto di spirito.

**Sola.** È dunque una necessità che i regolamenti provvedano, perchè non sempre si trova un comandante di divisione che abbia tanto spirito.

C'è un secondo caso che è anche più importante. Non si tratta più di esercito permanente: si tratta di due categorie di esercito: il territoriale ed il permanente. Non è detto in alcuno dei regolamenti militari quale fra due ufficiali pari di grado debba comandare all'altro: e in difetto di ogni disposizione, si intende che debba comandare il più anziano: e ad esempio, il comandante di battaglione territoriale, se più anziano, deve necessariamente, allo stato attuale della legislazione, comandare al comandante di battaglione dell'esercito permanente. E ciò non avrebbe grandi inconvenienti, se non ci fossero i reggimenti alpini che si compongono di battaglioni territoriali e di battaglioni permanenti.

Supponiamo il caso (e la Camera non ignora che i battaglioni territoriali alpini prestano lo stesso servizio dei battaglioni permanenti, e che hanno la fortuna e l'onore di essere chiamati in

campagna in prima linea, come i permanenti, quando ve ne sia necessità) che due compagnie, una comandata da un capitano territoriale, l'altra da un capitano permanente si trovino di dovere operare insieme per ordine superiore e per vicende tattiche in tempo di guerra. Allo stato attuale delle cose, se è più anziano, prende il comando il capitano territoriale. Ora io non dico che questi capitani non siano capaci e degnissimi dell'ufficio: ma dico che ad ogni modo è bene che alla cosa sia provveduto.

Io sarò lieto che il ministro della guerra o riconosca la necessità di speciali provvedimenti legislativi, o dica che la legge attuale deve essere conservata: perchè così non ci saranno più in dati casi contestazioni molto penose, e che certamente ridondano a danno del servizio.

Faccio poi notare che, nei comandi di battaglioni, fra permanenti e territoriali, la cosa diventa anche più importante e più grave.

È chiaro che gli ufficiali superiori territoriali, fermandosi (e dico che sta bene, dico anzi che sono andati innanzi anche troppo) fermandosi al grado di tenente colonnello, sono molto più anziani degli ufficiali superiori permanenti specialmente di quelli che hanno fatto una carriera molto rapida.

Sta anche in fatto che questi tenenti colonnelli territoriali, appunto perchè sono vecchi, hanno veduto il fuoco tutti, mentre gli altri, appartenendo ad un esercito che da un quarto di secolo non fa guerra, è chiaro che il fuoco non l'hanno veduto mai. Ma d'altra parte debbesi ammettere che cittadini i quali non fanno altro che occuparsi di questioni militari, possano saperne di più di altri degnissimi cittadini che furono soldati molti anni prima, forse come subalterni, forse come volontari e che per la vita borghese che conducono tutti i giorni, non possono essere in grado in fatto d'arte militare, di saperne quanto gli ufficiali permanenti.

Io ho creduto (mi si consenta, sebbene qui non ci siano che deputati, di rammentare che sono ufficiale superiore e che appartengo alla categoria dei territoriali) che spettasse a me, piuttosto che ad un ufficiale permanente di sollevare tale questione, dichiarando fino da ora, in nome mio ed in nome di tutti gli ufficiali superiori territoriali di cui so d'interpetrare il sentimento, che quella qualunque disposizione che sarà per prendere il ministro della guerra sarà per noi vangelo e bene accetta.

Giacchè mi trovo a parlare, toccherò di altro argomento.



Abbiamo, o quanto prima avremo, la polvere senza fumo. La Camera non ignora che la bassa forza va in guerra vestendo il cappotto *bleu*, mentre gli ufficiali vestono una tunica di panno molto oscuro. A 1500 metri si distingue perfettamente il *bleu* del cappotto del soldato dal panno oscuro della tunica dell'ufficiale. Non crede l'onorevole ministro di provvedere di un'altra tenuta gli ufficiali, affinchè non divengano tanti punti di bersaglio? Mi pare anche questa una questione molto importante perchè non abbia ad accadere anche coi soldati nostri quel che succede coi *basci-bouzouch* i quali quando vedono cadere l'ufficiale dicono *mafise tenente, barra*: non c'è più l'ufficiale.... ritiriamoci con agilità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

**Tegas.** L'onorevole Tommasi-Crudeli ha, ieri, fatta una carica a fondo contro la scuola di cavalleria di Pinerolo. Se avessi la persuasione che l'interesse dell'esercito esige veramente il trasferimento di quella scuola in Albano, io, rappresentante e interprete di quella patriottica città, saprei pur far tacere ogni affetto municipale davanti a gl'interessi della difesa nazionale.

Ma l'onorevole Tommasi-Crudeli ha addotto argomenti in parte infondati ed in parte esagerati, basandosi sostanzialmente sul clima e sul luogo.

Quanto al clima parrebbe, a sentire l'onorevole Tommasi-Crudeli, che Pinerolo fosse l'*ultima Tulle*, una specie di Siberia italiana.

Ora tutti sanno che è una delle città del Piemonte che ha gl'inverni meno rigidi; ma se anche fosse il contrario, non è forse un bene che uomini e cavalli si avvezzino ad ogni temperatura, ed a galoppare anche sul ghiaccio e sulla neve, come sul monte e sul piano? Non può darsi il caso che debbano esser pronti per una guerra in tempo d'inverno? Nella Germania e nella Russia, dove i climi sono più freddi e gli inverni più lunghi di quello settentrionale d'Italia, i cavalieri ulani e cosacchi non temono i confronti.

Saumur stessa, in Francia, citata, ieri, come modello dall'onorevole Tommasi-Crudeli, ha un inverno più rigido di quello di Pinerolo. Del resto, se Pinerolo ha, nell'inverno, qualche mese più rigido, a Roma, nell'estate, domina la malaria, e non si potrebbe, senza pericolo delle febbri, far manovrare la cavalleria nell'agro romano.

Quanto al luogo e alla qualità dei terreni, sui quali l'onorevole Tommasi-Crudeli ha tanto insistito, Pinerolo, è vero, è paese di coltura inten-

siva; ma a poca distanza dalla città vi è qualche plaga incolta e piana che si usufruisce per le operazioni tattiche di cavalleria. Non c'è forse possibilità delle caccie alla volpe, ma non credo che questo sia un esercizio assolutamente indispensabile per un buon ufficiale di cavalleria. Del resto, a Pinerolo, non mancano canali d'acqua e torrenti per l'esercizio del nuoto, che sta tanto a cuore dell'onorevole Tommasi-Crudeli.

Non parlo, poi, dell'indennità che l'onorevole Tommasi-Crudeli propose, e che non compenserebbe menomamente il danno della privazione della scuola; perchè difficilmente il reggimento intero di artiglieria da montagna potrebbe essere tutto destinato a Pinerolo.

L'onorevole Tommasi-Crudeli non è obbligato a sapere che il municipio di Pinerolo ha sostenuti grandi sacrifici e che, in tempi più o meno recenti, spese, per il collocamento decoroso della scuola, a richiesta del ministro della guerra, pressochè 700,000 lire, in quartieri, in sale di studio, in tre maneggi coperti, per la piazza d'armi e per il campo degli ostacoli, la cui mancanza fu deplorata dall'onorevole Tommasi-Crudeli.

**Tommasi-Crudeli.** No, dissi, il campo di corse manca.

**Tegas.** L'onorevole Tommasi-Crudeli ha calcolata la spesa di trasporto della scuola ad Albano, dove tutto è da farsi, in tre milioni, che potrebbero, io credo, salire forse anche al doppio: spesa affatto ingiustificata e ingiustificabile nelle strettezze finanziarie del nostro bilancio.

L'onorevole Tommasi-Crudeli è andato fino al punto di dichiarare che la scuola a Pinerolo è un assurdo.

È un assurdo, però, che ha dato risultati non tanto disprezzabili, come lo provò la cavalleria piemontese e italiana in tutti gli incontri delle campagne passate nei quarantadue anni, dacchè quella scuola fiorisce ai piedi delle Alpi.

Per queste brevi considerazioni, spero che l'onorevole ministro della guerra, il quale conosce perfettamente quella scuola, nella quale, mi permetta di dirglielo, come professore valente, ha lasciato memoria sempre viva, non vorrà accogliere l'ordine del giorno dell'onorevole Tommasi-Crudeli.

**Odescalchi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

**Ricotti.** Dall'onorevole relatore, o meglio dalla Giunta generale del bilancio, fu dapprima solle-

vata la grave questione del reclutamento territoriale da applicarsi, nel caso, al nostro esercito.

Questa questione fu ampiamente trattata dall'onorevole Marazzi, ed anche accennata da diversi altri oratori. Avendo io, molti anni fa, preso parte ad analoghe discussioni, fra cui quella citata del 1871, ho creduto di dover fare alcune dichiarazioni sui vari sistemi di reclutamento.

Tre sono, come tutti sanno, i sistemi di reclutamento dell'esercito, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra. Vi è il sistema nostro secondo il quale i contingenti delle diverse Provincie, sono incorporati nei reggimenti, senza guardare alla posizione dei presidii che hanno i reggimenti stessi. Però da noi un reggimento di fanteria è formato al più da cinque distretti, in generale da tre o quattro. Quindi un reggimento, sia sul piede di pace, sia sul piede di guerra è costantemente formato di uomini di tre Provincie, una del settentrione, una del centro e una del mezzogiorno d'Italia. Per esempio un reggimento ha tutto il suo contingente, non di un anno soltanto, ma di tutte le nove classi che costituiscono il suo piede di guerra, fornito, per un terzo, dal distretto di Vicenza, un terzo da quello di Pistoja e un terzo da quello di Catanzaro. Nel nostro sistema è pure stabilito che, per passare dal piede di pace a quello di guerra, gli uomini delle classi che sono in congedo illimitato rientrano al proprio reggimento dove già servirono in tempo di pace.

Nel sistema tedesco, ed anche approssimativamente nel sistema austriaco, ogni reggimento riceve il suo contingente annuo dal circondario dove il reggimento trovasi di presidio. E siccome i reggimenti non cambiano mai di sede, ne consegue che, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra, essi sono sempre forniti con uomini dello stesso circondario di leva.

In Francia, il contingente annuo è ripartito fra i diversi reggimenti senza riguardo al luogo di loro presidio, come in Italia. Ma finito il loro servizio di pace ed avuto il loro congedo illimitato, gli uomini cessano di appartenere al proprio reggimento in cui hanno servito e sono assegnati a quel reggimento che ha sede nella regione territoriale in cui essi prendono domicilio.

Per la qual cosa, in caso di guerra, gli uomini che sono in congedo illimitato non rientrano nel reggimento in cui hanno prestato servizio, ma bensì in altro reggimento.

Il sistema francese di reclutamento e di formazione sul piede di guerra è dunque un sistema intermedio fra il nostro sistema nazionale ed

il sistema territoriale della Germania e dell'Austria. Il sistema francese viene perciò ordinariamente indicato col nome di sistema misto, mentre il tedesco prende il nome di sistema territoriale ed il nostro di sistema nazionale.

Ciascuno dei tre sistemi ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti, i quali hanno diversa importanza nei diversi Stati.

Coloro che sono favorevoli all'applicazione del sistema territoriale al nostro esercito, fra gli altri l'onorevole Marazzi che l'ha sostenuto con gran brio, tratti dalla passione per esso, sono indotti ad esagerarne i vantaggi ed a diminuirne i difetti.

Io non sono avversario al sistema territoriale ma non ne sono entusiasta, quindi ne parlerò con molta tranquillità indicando alla Camera quali sono, a mio avviso, i vantaggi e gl'inconvenienti principali del sistema.

Uno dei principali vantaggi del sistema territoriale è quello di essere più gradito alle popolazioni, come lo ha già detto l'onorevole Marazzi.

Non vi ha dubbio che le famiglie, in generale, desiderano che i loro figli, chiamati a prestare il servizio militare in tempo di pace, sieno incorporati in reggimenti che hanno sede in luoghi vicini al loro domicilio. È quindi dovere del Governo di soddisfare a questo desiderio delle popolazioni, coll'applicazione del sistema territoriale di reclutamento, sempre quando grandi interessi di Stato non richiedano altrimenti.

Un altro vantaggio del sistema territoriale è quello di permettere una maggior economia nelle spese dello Stato. Questa questione fu pure ampiamente trattata dall'onorevole Marazzi. Ma non potrei consentire nei risultati ai quali egli è giunto con i suoi calcoli sulla entità di queste economie. Se ho ben compreso, l'onorevole Marazzi ha fatto questo ragionamento: col sistema territoriale la Germania mantiene sotto le armi in tempo di pace, un'esercito di 468,000 uomini di truppa con una spesa ordinaria di 468 milioni, ossia con una spesa ragguagliata a 1000 lire per uomo; l'Italia, col sistema di reclutamento nazionale, mantiene una forza ragguagliata a 240,000 uomini di truppa, con una spesa annua di 252 milioni, quanto dire spende in media 1,050 lire per ogni uomo di truppa, ossia l'Italia spende, ogni anno e per ogni uomo, 50 lire di più di quello che spende la Germania. Dunque, dice l'onorevole Marazzi, applicando il reclutamento territoriale, l'Italia spenderebbe in meno 50 lire moltiplicate per 240 mila uomini, ossia 11,000,000 all'anno.

Non posso consentire a questa conclusione del-

l'onorevole Marazzi per le seguenti ragioni. La Germania ha la sua compagnia di pace di 145 uomini, in Italia, invece, le compagnie sono bilanciate alla forza media di 85 uomini. Per portare le nostre compagnie alla forza di quelle della Germania bisognerebbe aumentare la forza bilanciata di 80 mila uomini, ossia portarla da 240 a 320 mila; ed aumentare la spesa di 80 mila moltiplicato per 400 lire (tale essendo la spesa annua per il mantenimento di un soldato di fanteria) ossia di 32 milioni. Si verrà così ad avere una spesa di 252 più 32 milioni, ossia 284 milioni di lire per una forza bilanciata di 320 mila uomini; quanto dire una spesa media per uomo di circa 890 lire, mentre la Germania, col suo sistema territoriale, spende lire 1000.

Non so se mi sia spiegato bene. (*Si! si!*)

In somma, a misura che si diminuisce la forza effettiva dei soldati, si aumenta la spesa media.

I quadri son quelli che costano maggiormente.

Dunque, noi non possiamo paragonarci alla Germania, e dire: la Germania spende 1000 lire e noi 1050. Ma se noi facessimo la compagnia come l'ha la Germania, ne spenderemmo 890. Quindi, non si può dire che il sistema territoriale porterebbe una diminuzione di spesa; anzi, se volessimo organizzarci come la Germania, avremmo un aumento di spesa: perchè la Germania paga molto più lautamente i suoi quadri.

Per conseguenza non posso accettare il confronto che l'onorevole Marazzi ha fatto con la Germania e la conclusione che ne trasse, che cioè applicando il sistema territoriale al nostro esercito si realizzerebbe un'economia di 11 milioni di lire.

L'onorevole Marazzi non si ferma a questa prima economia di 11 milioni, ma ne otterrebbe altra, pure di 11 milioni, con la soppressione dei distretti, cosa che si potrebbe facilmente ottenere adottando il sistema territoriale.

Ma anche su questo calcolo dell'onorevole Marazzi debbo fare qualche osservazione. Anzitutto la soppressione dei distretti era già implicitamente compresa nella riduzione dei primi 11 milioni di lire, quando egli stabiliva il confronto del nostro sistema nazionale, col territoriale Germanico.

D'altra parte, sopprimendo i distretti, saremmo ben lungi dagli 11 milioni. Anzi tutto, la spesa portata in bilancio pei distretti è di 10 milioni e mezzo, dai quali bisogna togliere 1,100,000 lire, che servono al mantenimento dei giovani delle nuove leve che rimangono da 8 a 15 giorni ai distretti prima d'esser inviati ai reggimenti. Altre 400 mila lire bisogna toglierle perchè cor-

rispondono allo stipendio di 80 ufficiali superiori che sono assegnati ai distretti, non già per bisogni dei distretti, ma per averli, in caso di guerra, pronti a comandare i battaglioni di milizia mobile; e questi, se sopprimessimo i distretti, dovremmo metterli in qualche altro sito. Abbiamo diverse compagnie dei distretti, così dette *presidiarie*, che fanno servizio in speciali località dove l'aria è malsana.

Sopprimendo i distretti sarebbe pur sempre necessario di conservare queste compagnie speciali nell'interesse dell'igiene dell'esercito.

Quindi la mia conclusione è questa: che, passando dal nostro sistema attuale al sistema territoriale, si avrà una economia nella parte ordinaria del bilancio di 6 a 8 milioni, ma non di più.

Ma, di fronte a questa economia permanente, bisogna tener presente che, adottando il sistema territoriale, ad uso germanico, bisognerebbe spostare molte delle attuali guarnigioni, e bisognerebbe portare nel mezzogiorno quella eccedenza di truppe che abbiamo nell'alta Italia.

Ora nella parte meridionale d'Italia, mancherebbero le caserme, che si dovrebbero creare; quindi una spesa straordinaria non indifferente.

Quindi la questione, dal punto di vista economico, si può riassumere così: da una parte 6 a 8 milioni di economie nella spesa ordinaria; dall'altra una spesa straordinaria che potrà variare da 30 a 50 milioni.

Uno degli argomenti più persuasivi in pro' del sistema territoriale è questo: la Germania l'ha da molti anni e lo mantiene, l'Austria l'ha adottato, e anche la Francia l'ha adottato almeno in parte. Dunque, si dice, perchè non lo adottiamo anche noi?

Ora bisogna osservare anzitutto che uno dei principali vantaggi del sistema territoriale è la facilità della mobilitazione, cioè del passaggio dalla formazione di pace allo stato di guerra.

Ora, se noi consideriamo la configurazione geografica della Germania, vediamo che essa, nella sua forma generale, è quasi un quadrato; e che ha tre frontiere terrestri ugualmente minacciabili; per modo che può trovarsi nel caso di dover concentrare la maggior parte o la totalità della sua forza su di una delle tre frontiere.

È quindi necessario che essa abbia la propria forza uniformemente distribuita, per poterla portare, con relativa facilità, su una delle tre frontiere.

La forma geografica dell'Italia è totalmente diversa: l'Italia può paragonarsi ad un grande

rettangolo che ha per altezza quattro volte la sua base. E da questa forma appunto proviene per noi la difficoltà dei trasporti. Per questo solo fatto si può calcolare che a noi il trasporto dell'esercito, che fosse uniformemente distribuito per tutta la penisola, alla frontiera settentrionale, richiederebbe un lavoro ed un tempo doppio di quello che sarebbe necessario se, come la Germania, anche l'Italia si avesse la forma di un quadrato. Noi quindi siamo, per questo riguardo in condizioni molto inferiori a quelle in cui trovansi la Germania e la Francia. Ed anche le nostre ferrovie, per la conformazione topografica del nostro paese, hanno una potenzialità molto inferiore a quella delle ferrovie germaniche e francesi. Per noi la mobilitazione in caso di guerra è adunque molto più difficile che per la Germania e la Francia.

Ma all'incontro noi abbiamo un vantaggio che non hanno gli altri paesi ed è questo: mentre la Germania ha tre frontiere che possono essere ugualmente minacciate e sulle quali dovrebbe all'occorrenza concentrare il suo esercito, noi non ne abbiamo che una sola, quella del settentrione. Perciò, se noi non approfittassimo di questo vantaggio geografico accordatoci dalla natura di possedere una frontiera terrestre limitata, noi ci metteressimo volontariamente in condizioni d'inferiorità grandissima rispetto alla Germania ed alla Francia. Se noi copiassimo, in tutti i suoi particolari, il sistema di reclutamento germanico o francese, si verrebbe a questo bel risultato: mentre la Germania e la Francia possono, in 8 o 10 giorni, passare dallo stato di pace a quello di guerra, e concentrare tutto, o grandissima parte, del loro esercito sulla frontiera minacciata, a noi ne occorrerebbero almeno 15.

Per schivare questo grave pericolo si è pensato di concentrare, fin dal tempo di pace, la maggior parte del nostro esercito permanente, nella valle del Po, da dove riesce assai facile il portarlo ad un punto qualsiasi della nostra frontiera terrestre.

Questo temperamento, impostoci dalle condizioni geografiche dell'Italia, rende a noi di più difficile applicazione il sistema di reclutamento territoriale.

In ogni modo, per formarsi un giusto concetto delle conseguenze che ne deriverebbero coll'applicazione in tutta la sua pienezza del sistema territoriale, non sarà forse inopportuno che io ricordi alla Camera in qual modo si compirebbero la mobilitazione del nostro esercito e la sua adunata sulla frontiera minacciata, nell'ipotesi che si

conservi l'attuale nostro sistema di reclutamento, nell'ipotesi si passi al reclutamento territoriale e quale si pratica in Germania.

Nel parlare del nostro sistema di mobilitazione dirò cose che si fanno già all'estero come noi sappiamo in qual modo compiono la loro mobilitazione i diversi altri Stati d'Europa.

Col sistema di reclutamento da noi in vigore, appena ordinata la mobilitazione generale dell'esercito, i reggimenti, che già non trovansi in vicinanza della frontiera minacciata, si portano in prossimità della frontiera stessa nella sua formazione di pace come si trovano. Questo movimento generale di adunata, coi mezzi ferroviari dei quali disponiamo, si può compiere in 5 o 6 giorni.

Nello stesso tempo, gli uomini delle classi in congedo sono richiamati e raggiungono il rispettivo distretto. Nel 5° o 6° giorno incomincia il movimento dei contingenti richiamati dal congedo e già vestiti ed armati ai distretti, verso i rispettivi reggimenti; questa seconda operazione si può compiere in altri 5 o 6 giorni, onde, in 10 o 12 giorni al più, dopo ordinata la mobilitazione, tutti i corpi d'armata che furono designati ad occupare la frontiera minacciata, si troveranno in pieno assetto di guerra nel luogo designato.

Supponiamo invece sia attuato anche da noi il sistema territoriale nella sua pienezza. Nella loro dislocazione di pace, solo quattro corpi di armata, oltre gli alpini, avranno sede nella valle del Po, gli altri otto saranno dislocati nella penisola e nelle isole. Supponiamo che al momento in cui si passa allo stato di guerra sei degli otto corpi d'armata della penisola debbano portarsi nella valle del Po per formare con i quattro che già vi si trovano un grande esercito di dieci corpi di armata. Esaminiamo come si svolgerà questa operazione.

Ordinata la mobilitazione, i sei corpi d'armata della penisola, senza muovere dai loro presidi di pace, ricevono dai paesi vicini, direttamente o per mezzo dei distretti, gli uomini delle classi che sono in congedo illimitato, questa operazione può esser compiuta in cinque o sei giorni, onde cinque o sei giorni dopo ordinata la mobilitazione generale dell'esercito, i corpi d'armata si troveranno tuttora nei territori dei loro presidi di pace ma già formati sul piede di guerra. Il 6° giorno potrà incominciare il movimento per il trasporto dei 6 corpi d'armata che dalla penisola debbono passare nella valle del Po. Per compiere questa operazione non si può calcolare che sopra due

grandi ferrovie longitudinali della penisola, quanto dire si dovranno trasportare tre corpi d'armata per linea. Ogni corpo d'armata formato sul piede di guerra, richiede tre giorni per esser trasportato con una sola ferrovia di potenzialità piuttosto limitata, dunque per trasportare i tre corpi d'armata sopra una sol linea ferroviaria occorreranno nove giorni.

Siccome il movimento dei corpi d'armata non può incominciare che il sesto giorno, ne consegue che, col sistema territoriale, per concentrare nove o dieci corpi d'armata sulla frontiera settentrionale occorrono almeno quindici giorni invece dei dieci o dodici che occorrono per avere lo stesso numero di corpi d'armata col sistema attuale.

Dopo questa breve esposizione delle operazioni che necessariamente si debbono svolgere per passare dallo stato di pace allo stato di guerra, lo invocare per noi l'applicazione del sistema di reclutamento territoriale come si pratica in Germania, od anche quello assai diverso che si pratica in Francia, quale un mezzo efficace per accelerare il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra, è un errore gravissimo.

Il sistema di reclutamento territoriale germanico può essere invocato da noi per altri motivi, quali sarebbero l'economia nelle spese, la minor gravità del servizio militare in tempo di pace per le popolazioni, per l'emulazione regionale che potrebbe essere utilmente usufruita a stimolare il valore delle diverse parti dell'esercito, ma non mai per accelerare la mobilitazione.

Ho detto, e spero di aver persuaso molti dei miei colleghi, che, presa nel suo complesso, la mobilitazione e l'adunata di un grande esercito sulla nostra frontiera settentrionale si compiono con maggior facilità ed in minor tempo coll'attuale nostro sistema di reclutamento e di riparto delle truppe in tempo di pace, di quello che col sistema di reclutamento territoriale germanico o francese.

Però non debbo tacere un punto nero dell'attuale nostro sistema.

Parlando dell'adunata della maggior parte del nostro esercito nella valle del Po, ho detto che, col sistema attuale di reclutamento, la mobilitazione e l'adunata si possono compiere in dieci o dodici giorni, mentre ne occorrerebbero quindici per completare la stessa adunata, qualora fosse da noi adottato il sistema germanico o francese.

Però debbo aggiungere, che mentre, col primo sistema, quello nostro attuale, nessuno dei nove o dieci corpi d'armata che raduneremo, occorrendo, alla frontiera, avrà compiuta la sua mobilita-

zione prima dell'ottavo o nono giorno, col sistema germanico o francese, noi otterremmo la mobilitazione e l'adunata in cinque o sei giorni dei tre o quattro corpi d'armata che già trovansi, in tempo di pace, nella valle del Po, mentre gli altri cinque corpi d'armata che trovansi nella penisola, la compirebbero solo dopo quindici giorni.

Da ciò ne consegue che, pur rimanendo, per riguardo alla mobilitazione, nel suo complesso, superiore il sistema nostro attuale a quello germanico e francese, nel periodo dal sesto all'undicesimo giorno, se applicassimo anche noi il sistema germanico, avremmo qualche vantaggio sul nostro sistema attuale.

Per correggere questo inconveniente del nostro sistema, basterebbe applicare fin d'ora il sistema territoriale a cinque o sei delle nostre divisioni dell'Alta Italia, conservando il sistema del reclutamento nazionale, coi rispettivi cambi di guarnigione per le altre diciotto o diciannove divisioni del Regno.

Il reclutamento territoriale, già da noi applicato agli alpini ed in gran parte all'artiglieria, si potrebbe, a mio avviso, e con vantaggio della mobilitazione, applicare per ora a cinque o sei divisioni dell'Alta Italia, salvo ad estenderlo alle altre divisioni, solo quando la viabilità ferroviaria della penisola avrà acquistato una tale importanza, da non compromettere la mobilitazione e l'adunata dell'intero esercito nella valle del Po, anche col sistema territoriale.

Non debbo tacere che, a mio avviso, il solo sistema territoriale che si possa da noi applicare per ora ad una parte soltanto dello Stato e più tardi a tutto il Regno, è quello germanico ed austriaco, quello cioè che è regolato in modo che le classi in congedo, al momento della guerra rientreranno nel reggimento nel quale hanno servito in pace, e non mai il sistema francese, col quale, passando dal piede di pace a quello di guerra, le classi in congedo, sono incorporate in reggimenti diversi da quelli nei quali hanno prestato servizio in tempo di pace.

Il sistema francese ha, per la Francia, speciali vantaggi che per noi sarebbero di piccolissima importanza, mentre rimarrebbe il gravissimo inconveniente di formare le nostre compagnie di guerra con due terzi della loro forza di soldati che non conoscono e non sono conosciuti da nessuno degli ufficiali e sott'ufficiali della compagnia.

Se si pensa che compagnie così formate possono dover combattere pochi giorni dopo e forse il giorno stesso della loro formazione, a me pare che non debba esservi dubbio sulla inopportunità

di adottare in Italia un tale sistema. Pensi ognuno di voi quale differenza vi sia per gli ufficiali ed i graduati, fra il condurre al combattimento soldati che essi conoscono personalmente e sono da essi conosciuti, o il condurre soldati che non conoscono e coi quali non hanno mai avuto relazioni di servizio. Pensate allo effetto magico che produce sul soldato, quando al momento del pericolo, si sente chiamato per nome e rinvigorito dal suo capitano o dal suo ufficiale di plotone; bastano queste chiamate per dar coraggio ai più timidi, spingere i più valorosi ad atti d'eroismo. Se invece formate la compagnia di guerra con soldati che non conoscono i loro superiori, che al momento del pericolo saranno chiamati col loro numero di riga, ogni poesia sparisce, si cade nel semplice materialismo, ed i timidi si nasconderranno, i valorosi per natura faranno il loro dovere, ma il semplice dovere senza entusiasmo ed in modo meramente passivo.

Egli è con tali sentimenti che mi rivolgo a voi tutti per scongiurarvi a non far buon viso alle proposte che non mancheranno di farvi, in piena buona fede, di adottare per intanto il sistema francese di mobilitazione, quale un sistema intermedio tra il nostro e quello germanico. Non vi lasciate sedurre da questi sistemi ibridi, che riassumono in sé tutti gl'inconvenienti dei sistemi opposti senza i loro vantaggi. Proseguite tranquilli a mantenere il sistema vigente di reclutamento, che non è poi tanto cattivo, preparatevi fin d'ora a fare un'evoluzione al sistema territoriale, ma quello intero, il germanico, non mai al sistema misto, il francese, che può avere per la Francia speciali ragioni di preferenza, ma per noi equivarrebbe a una mezza rovina del nostro esercito di guerra.

Qualche fautore del sistema francese potrebbe dire che anche, col nostro sistema di reclutamento e di formazione di guerra, le classi richiamate dal congedo, pur rientrando nella propria compagnia in cui hanno servito in tempo di pace, non ritrovano più gli ufficiali ed i sottufficiali che hanno lasciato al momento in cui furono mandati in congedo, e ciò per la facilità con la quale gli ufficiali e sottufficiali sono trasferiti da una ad altra compagnia o da uno ad altro reggimento. Ma ciò anzitutto non avverrà mai per tutti gli ufficiali e sottufficiali della compagnia, onde ogni soldato rientrando nella propria compagnia ritroverà sempre se non tutti almeno qualcuno degli ufficiali e sottufficiali che conosce e dai quali è conosciuto, e ciò tanto più dico per le classi più giovani che solo da sei mesi,

uno o due anni trovansi in congedo. Sarà adunque ciò possibile al più per gli uomini delle classi più vecchie, quelli cioè che si trovano in congedo da oltre quattro a cinque anni, i quali si troveranno un poco isolati, senza conoscenze rientrando nella compagnia; ma questi sono il minor numero, e quindi se il male non è totalmente tolto è per lo meno di molto attenuato.

Vengo ora a parlare di un altro argomento, trattato ieri dall'onorevole Tommasi.

L'onorevole Tommasi, parlando del primo ordinamento del 1871, e facendomi molti elogi non meritati...

**Tommasi-Crudeli.** Meritatissimi.

**Ricotti...** ha detto che la nostra cavalleria era stata negletta per il passato, e che, mentre io, nel 1871, ho aumentato le altre armi, non ho potuto aumentare e non ho aumentata la cavalleria. Egli ha pur detto che noi oggi abbiamo una proporzione di cavalleria minore di quella che aveva l'esercito piemontese nel 1859.

Sono due affermazioni che credo non siano esatte e perciò mi permetto di rettificarle.

La prima è quella che io, nel 1871, ho aumentato le altre armi e non la cavalleria. Lo so: quasi tutti, in questa Camera, credono che nel 1871 io abbia aumentati i quadri dell'esercito. L'ho aumentato di forza, sì, è vero; di fucili, perchè fin d'allora a me piaceva contare il numero dei facili di cui avrebbe potuto disporre l'Italia in caso di guerra, ma ho diminuiti i quadri. Nel 1870 i reggimenti di fanteria di linea erano 80 ed a 4 battaglioni; quindi 320 battaglioni. Io ho conservato gli 80 reggimenti riducendoli a tre battaglioni. Ammetto di aver fatta la compagnia più grossa e con ciò ho compensato abbondantemente la riduzione del numero, ma sta in fatto che, come quadri, i battaglioni sono discesi da 320 a 280. Questo per la fanteria. L'artiglieria l'ho aumentata nel numero dei pezzi per batteria; invece la cavalleria la quale, nel 1870, contava 19 reggimenti a 6 squadroni, nel 1872 fu portata a 20 reggimenti sempre a 6 squadroni.

Dunque vede che la sola arma che ho veramente aumentata è la cavalleria.

Questo è il primo fatto. Il secondo fatto è questo. La proporzione attuale della cavalleria è minore di quella che esisteva nel 1859? Non è esatto. Si è calcolato che, nel 1859, avevamo nove reggimenti di cavalleria, venti reggimenti di fanteria, e quindi la proporzione, come reggimento, era di nove contro venti quasi la metà. Oggi ne abbiamo ventiquattro contro novantasei abbiamo un numero molto mi-

nore di cavalleria in proporzione dei reggimenti di fanteria.

Ma se invece di fare il calcolo sui reggimenti che esistevano nel 1859 e quelli che esistono ora, si confrontano nei due periodi i battaglioni e gli squadroni, allora la questione muta d'aspetto.

Nel 1859, compresi i bersaglieri, avevamo novanta battaglioni, e trentasei squadroni; ciò che vuol dire che il numero degli squadroni era il 40 per cento dei battaglioni. Nell'ordinamento del 1871 questa proporzione è salita dal quaranta al quarantatre; oggi è del 44 per cento. Aumento insignificante; ma, per essere esatti, bisogna dire che la cavalleria, in proporzione dei battaglioni, nel 1859 era del 40 per cento, nel 1871 era del 43 per cento; ora è del 44 per cento. Dunque nemmeno la seconda affermazione dell'onorevole Tommasi posso accettarla come esatta.

Giò detto, non mi resta che ad unirmi a coloro i quali hanno parlato oggi intorno alla poca opportunità che vi sarebbe di trasportare la scuola di Pinerolo in altro luogo. Fra le ragioni che si sono addotte (ed in verità l'onorevole Tommasi-Crudeli non l'ha accennata) vi ha quella di essere Pinerolo troppo vicino alla frontiera. Questo difetto non l'ha rilevato l'onorevole Tommasi-Crudeli, però è stato notato in altra occasione, poichè questo è ritenuto da molti come un difetto. Ma ciò non è esatto, perchè la scuola di Pinerolo, essendo scuola normale, appena dichiarata la guerra, si scioglie immediatamente. Essa è composta di ufficiali e sott'ufficiali che ricevono una speciale istruzione e che immediatamente vanno a raggiungere i loro reggimenti. Ora, siccome il concentramento della maggior parte dei nostri reggimenti di cavalleria, è molto più facile avvenga nella valle del Po che nei dintorni di Roma, naturalmente essi si trovano più pronti a raggiungere il proprio reggimento essendo a Pinerolo che non a Roma. Quindi non è una difficoltà ma è forse un vantaggio, l'aver la scuola a Pinerolo invece che a Roma.

Dice l'onorevole Tommasi-Crudeli che ci vogliono le brughiere etc. Ma se portiamo la questione su questo terreno, si potrebbe anche dire: per quale ragione portare la scuola qui a Roma dove vi sono difficoltà gravi e fra l'altre cose è lontana dalla massa dei reggimenti di cavalleria il cui centro è l'Alta Italia? Sarebbe in ogni caso meglio il portarla a Gallarate, dove le brughiere certo non mancano.

**Tommasi-Crudeli.** C'è l'inverno.

**Ricotti.** L'inverno è quello che ci vuole. Non dobbiamo pensare che si faccia la guerra sola-

mente in estate. Una delle necessità principali è appunto che la scuola si trovi in quelle condizioni di luogo e di temperatura che corrispondono a quella del luogo in cui probabilmente si avrà da guerreggiare, perchè le grosse guerre per il nostro esercito saranno sempre più probabili o nella valle del Po, o nella valle del Rodano, o nella valle del Danubio che intorno a Roma, per esempio, o a Taranto.

Quindi, secondo me, non c'è nessun male che la cavalleria sia ammaestrata in quelle condizioni di luogo e di temperatura, perchè si abituerà più efficacemente alla guerra.

Oltre tutte queste ragioni, c'è anche la questione morale. Se fosse dimostrata la necessità assoluta del trasferimento di questa scuola in altra località, si potrebbe discuterne; ma siccome la necessità non è dimostrata, non credo cosa conveniente che quando una città ha un istituto si minacci sempre di portarglielo via. Sono quaranta anni che la scuola di cavalleria è a Pinerolo; è costata molte spese e molti sacrifici al Governo e al Comune, non vedo quindi una ragione di trasferirla altrove.

Quindi spero che l'onorevole Tommasi-Crudeli manterrà il suo ordine del giorno, ma lo spero solamente perchè la Camera lo respinga, (*Si ride*) e non si debba tornare un'altra volta su quell'argomento. (*Approvazioni*).

**Tommasi-Crudeli.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Accenni il suo fatto personale.

**Tommasi-Crudeli.** Ne avrei molti dei fatti personali.

**Presidente.** Allora aspetti la sua volta.

**Tommasi-Crudeli.** Ripeto, avrei molti fatti personali, ma mi limito, per ora, a fare una dichiarazione.

Siccome al capitolo 17 la questione della scuola di Pinerolo, di cui mi occupai ieri, sarà risolta, esaurirò allora i miei fatti personali.

**Presidente.** Sta bene.

L'onorevole Marselli ha facoltà di parlare.

**Marselli.** Chiedo perdono alla Camera se le tolgo ancora pochi minuti del suo tempo, ma stimo necessario fare poche osservazioni sull'ordinamento territoriale, tanto più dopo il discorso dell'onorevole Ricotti.

Non rechi meraviglia alla Camera se io non posso in alcuni punti venire alle medesime conclusioni alle quali egli è giunto.

Ma sono persuaso che la Camera e lo stesso onorevole Ricotti riterranno che in questioni così importanti la franchezza è condizione di una ri-

bera discussione, ed è il contrassegno delle opinioni profondamente meditate.

L'onorevole Ricotti ha esposto il sistema territoriale secondo l'ordinamento tedesco, ed anche il sistema misto secondo l'ordinamento francese; il che mi dispensa dal ritornarvi su. La Camera mi consentirà che io brevemente e ordinatamente, poichè l'ordine è condizione essenziale per procedere spicci, esponga anche la mia opinione sopra questi sistemi, relativamente all'Italia.

È vano dissimularlo: il sistema territoriale è un complemento dell'ordinamento degli eserciti odierni.

Questi eserciti sono moli grandissime, fornite di meccanismi complicati e delicatissimi, sono come le grandi corazzate. Non possono vivere bene e prosperare, non possono funzionare acconciamente, senza un largo sistema di decentramento. Ora il sistema territoriale è l'espressione più alta e più radicale del decentramento.

È il *self-governement* degli Stati militari.

A quel modo che le nostre grandi navi non possono funzionar bene, senza che ad una potente unità di comando si unisca una forte autonomia nei meccanismi di tutte le parti, parimente la vita dell'attuale organismo militare non può circolare con attività, senza un largo sistema di decentramento, la cui più vigorosa espressione trovasi nel sistema territoriale. A questo risponde uno speciale sistema di mobilitazione, del quale vi ha parlato benissimo l'onorevole Ricotti, e che consiste nel mobilitarsi sul posto, per adunarsi dipoi alla frontiera.

Ora noi in Italia abbiamo battuta una via opposta: al decentramento abbiamo sostituito l'accentramento, alla mobilitazione che precede l'adunata, l'adunata che precede la mobilitazione. Questo è lo stato di fatto.

Ma io sono il primo a dire che l'onorevole Ricotti ha avuto ben ragione nell'affermare che ciò era una necessità, e che il farlo è stato utile sotto molti rispetti.

Dovendosi organare un nuovo esercito, era necessario un potere centrale più vigoroso; era necessario fondere gl'Italiani delle diverse regioni in un unico crogiuolo nazionale; ed era infine necessario di tener conto del difetto di comunicazioni, soprattutto ferroviarie, della configurazione geografica del nostro paese, della sua struttura topografica. Onde ne è venuto quel sistema che chiamasi nazionale.

Non si può negare che, dopo 30 anni, alcune delle cause che hanno determinato questo sistema

sono sparite, altre sonosi attenuate; ma altre persistono ancora.

Io sono d'opinione, e credo, con altri oratori di questa Camera, che sia prematuro il momento per venire ad una radicale trasformazione delle basi del nostro reclutamento.

È questo, onorevoli colleghi, non mica per diffidenza politica, perchè io credo che sarebbe un cattivo italiano quegli che dubitasse della fede dei propri concittadini, della saldezza unitaria della patria. E nemmeno per sfiducia militare, quasi che in Italia vi siano privilegiate regioni del valore. La nostra storia dice chiaro, che, date alcune condizioni politiche, ogni regione, ogni provincia d'Italia ha scritto la sua gloriosa pagina di valor militare. Non sono queste considerazioni, che mi rendono ancora fautore del sistema nazionale.

Ma quali sono dunque? Eccole. Una è che l'Italia non può, riguardo alla mobilitazione, ripromettersi dal sistema territoriale tutti i vantaggi che la Germania ha di già conseguiti, che l'Austria-Ungheria e la Francia stessa possono ripromettersene, a cagione della configurazione geografica e della struttura topografica del nostro paese, le quali faranno mai sempre gravitare le armi a cavallo verso la frontiera terrestre, collocata ad una estremità, ed impediranno pertanto che si addivenga ad una uniforme distribuzione delle forze in pace, ad una rapida adunata in guerra. Ragione gravissima; ma ve ne sono altre non meno gravi, sebbene di carattere diverso.

Il sistema nazionale ha favorito lo sviluppo di un certo tipo medio di soldato italiano, lo sviluppo del carattere militare italiano. Ha altresì favorito la diffusione dell'incivilimento fra le diverse parti d'Italia, sì da contribuire a rendere più omogenea la nazione.

Ora questi per me sono vantaggi tali che valgono bene gli 8 o 10 milioni che si possono economizzare, e credo non sia ancora venuto il momento di far getto di pregi così grandi, che conferiscono tanto all'unità della patria. E poi mutamenti così profondi, come sarebbe quello del passare da un sistema all'altro, non si fanno quando perdurano le cause di guerra.

Tutti parlano di pace, ma tutti armano. Ora è naturale che una preoccupazione debba esservi, e qualunque uomo abbia cuore di patriotta, deve sentire i pericoli che ancora circondano l'Italia.

Noi non possiamo credere di essere veramente usciti fuor del pelago alla riva. Dobbiamo anzi pensare il contrario, cioè, che un giorno o l'altro l'uragano si scatenerà sull'Europa.



E credete voi che sia prudente cosa, mentre dura una situazione simile, cambiare le basi organiche del reclutamento dell'esercito, cambiare nientemeno il sistema nazionale nel sistema territoriale? Io credo che sarebbe un errore ed una imprudenza; e non vorrei entrare in questa via nemmeno con le sei divisioni territoriali, delle quali ha fatto cenno l'onorevole Ricotti, il quale, me lo perdoni, trascinato dall'idea di facilitare la mobilitazione dei corpi di frontiera, ha fatto una proposta molto pratica relativamente ad essa, ma non ha tenuto conto che col costituire quelle sei divisioni territoriali si creerebbe fra le parti d'Italia un'altra sperequazione molto pericolosa. Tutti dicono che il sistema territoriale è seducente per le popolazioni; ed è vero, perchè il fare il soldato in casa propria è molto più comodo che il farlo altrove. Ma se ne starebbero l'Italia del centro e del sud quando vedessero che nel nord sei divisioni si costituiscono a modo territoriale?

Credereste voi di poter frenare il malcontento che ne deriverebbe? Son persuaso che il movimento in favore del sistema territoriale diventerebbe irresistibile.

Ora è naturale che chi non intende accettare, per ora, il sistema territoriale perchè crede che il sistema nazionale abbia recato grandi vantaggi all'unificazione della patria, e non vuole ancora privarsene, tanto più che trenta anni son pochi nella vita di una nazione, che chi sente esservi qualche cosa per aria che potrebbe scoppiare domani, non possa accettare nè le sei divisioni territoriali, nè la proposta che si fece nella Giunta del bilancio, di incorporare temporaneamente una classe in tempo di pace per fare una qualche economia.

Ripeto, io credo che si verrà al sistema territoriale, ma è cosa della quale parleremo dopo una guerra; se questa ci ha da essere. Dopo, la situazione muterà in modo che potremo ragionare diversamente.

A me pare chiaro che un dilemma ci si imporrà. Se saremo fortunati (come certamente saremo), allora ci sentiremo così forti, che le ansie patriottiche di coloro che si oppongono al sistema territoriale, saranno probabilmente vinte.

**Imbriani.** Quando sarà obliterata l'Austria! (*Sì ride*).

**Presidente.** Non interrompa!

**Marselli.** Se non saremo fortunati (il che io respingo), allora il sistema nazionale avrà perduto il suo prestigio. Questo dilemma a me pare così chiaro, che io, addirittura, pel momento, vorrei che siffatta questione del sistema territoriale si

mettesse in disparte; e che noi non mutassimo le basi organiche del nostro reclutamento nazionale e se guerra dovremo fare, potessimo farla con corpi aventi almeno alcune classi nazionali.

Ma questo vuol dire che non si debba far nulla?

Per la questione della mobilitazione, ha pienamente ragione l'onorevole Ricotti. Egli ha esposto chiarissimamente, con la lucidezza abituale della sua mente e con tutti i dati che ha sempre a sua portata, le medesime conclusioni alle quali è venuto lo Stato Maggiore, nei suoi studi sulla mobilitazione: cioè che a mobilitare i reggimenti sul posto per poi trasportarli in piede di guerra alla frontiera, s'impiega un tempo non minore, forse anche alquanto maggiore che non seguendo il metodo opposto, che ora è il nostro. Ma ciò riguarda il concentramento generale del nostro esercito verso la frontiera. Egli stesso non ha potuto disconoscere che, pei corpi che sono situati alle frontiere, Nord-Ovest o Nord-Est, o peninsulare, pel caso di uno sbarco, i corpi collocati colà, passerebbero dal piede di pace al piede di guerra nel più breve tempo possibile, quando si applicasse quel sistema misto che egli ha chiamato il peggiore di tutti, ma che io (ardisco di avere una opinione diversa) credo che, nelle condizioni nostre, sia il solo sistema pratico, applicabile, se non a tutti i corpi del nostro esercito, almeno ad alcuni. Ma già io sono propenso a volere un ordinamento unico del nostro esercito, così in pace (e però escludo l'eccezione delle 6 divisioni territoriali) come in guerra, e però ammetto la totale mobilitazione col sistema misto.

È innegabile che i corpi collocati verso la frontiera minacciata, si mobiliterebbero nel modo più pronto, e tutti gli altri nel modo più ordinato.

Ora questo onorevole Ricotti ha chiamato un disastro?

**Ricotti.** Un mezzo disastro.

**Marselli.** Un mezzo disastro? Lasciamo stare i disastri o i mezzi disastri. E non è pericoloso il sistema, che consiste nel far partire dal Nord i richiamati che appartengono ai corpi collocati nella penisola, mentre i corpi che sono al Nord aspettano i loro richiamati dal Sud? Da questo sistema di ritardi e d'ineroci scaturisce un dilemma: O si pongono i punti di adunata lontano dalle frontiere, affinché i corpi possano con sicurezza aspettare le loro classi, ed allora, mentre essi attendono alla mobilitazione, l'aggressore potrà occupare alcuni punti importanti delle frontiere, da' quali sarà poi arduo sloggiarlo. Oppure quei punti di adunata dei corpi in piede di pace

saranno spinti innanzi, per assumere attitudine difensiva; e si dovrà compiere la mobilitazione, cioè ricevere le classi da tutta Italia, nella zona delle ostilità. Se vi sia pericolo maggiore di questo, io non so, tanto più se penso che gli Stati militari, confinanti col nostro, hanno sistema o territoriale o misto, maggior sviluppo della rete ferroviaria, e per conseguenza maggior prontezza di offensiva.

Qui mi fermo, perchè son argomenti da non svolgere alla Camera: ne ho toccato appena, poichè se n'è parlato. E conchiudo che coloro i quali non intendono applicare ora il sistema territoriale nè totale, nè parziale, e vogliono una mobilitazione in parte più pronta, in parte più ordinata, non debbono dispregiare l'applicazione di alcuni temperamenti che possono renderla più agevole e sicura.

Vi saranno inconvenienti, ma questi sono dominati dal fatto che l'ordine e la prontezza nella mobilitazione si risolvono in facilità di difesa e di offesa. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

**Ungaro.** Io intratterò per poco la Camera con brevi osservazioni e con alcune raccomandazioni che dirigerò all'onorevole ministro della guerra. L'onorevole Grimaldi nella seduta del 28 aprile passato diceva alla Camera che da tutti si chiedevano economie ma che nessuno indicava i mezzi coi quali le economie si dovrebbero realizzare. Io mi permetterò di rivolgere a questo proposito alcune osservazioni al signor ministro della guerra. Dopo la lunga discussione fattasi nei passati giorni in questa Camera intorno alla riduzione della ferma per i nostri soldati io voglio anche manifestare la mia modesta opinione, la quale è favorevole a questa riduzione. Altra volta nell'esercito piemontese si usava congedare i soldati per merito di istruzione, per merito di bersaglio o per buona condotta. È noto, di passaggio, che attualmente nell'esercito italiano molte volte, forse perchè nelle stagioni invernali i soldati non hanno potuto recarsi al bersaglio, abbiamo dei soldati che in due anni di servizio non hanno sparato 25 o 30 colpi in tutto. (*Commenti*) Questo rincesce moltissimo solo a sentirlo dire perchè a me pare che uno degli esercizi, in cui i soldati dovrebbero addestrarsi a preferenza di tutte le istruzioni che si danno in caserma, dovrebbe essere appunto quello del tiro al bersaglio.

La istituzione del tiro a segno che devesi all'attuale Ministero, la sua maggiore vitalità ed

il suo ingrandimento potrebbe in parte supplire a questa deficienza; giacchè nei corpi d'esercito, che naturalmente si trovano nei grandi centri si potrebbero mandare i soldati ai bersagli delle società di tiro, e così essi si eserciterebbero maggiormente. Io che sono un ammiratore dell'onorevole ministro della guerra, in questa occasione debbo tributargli le più sentite lodi per l'attuazione della cooperativa così detta *Unione militare* per la maniera come funziona e per l'incremento che le ha dato l'egregio uomo che ne è alla direzione, il capitano cavalier Molinari, coadiuvato da tanti intelligenti ufficiali.

Tornando dunque all'idea delle economie, mi pare che se l'onorevole ministro della guerra volesse attuare ciò che ho esposto sui congedamenti per merito, egli avrebbe un poco di deficienza nelle compagnie, è vero, ma essa sarebbe facilmente riparabile riducendo i così detti servizi di guardia o di piazza inutili.

In verità i nostri soldati sono comandati di piantone a tutte le Banche che ormai sono molte in Italia, sono comandati di piantone fisso agli ospedali, mentre negli ospedali vi sono le compagnie di assistenza, sono comandati di guardia alle carceri, dove le guardie carcerarie potrebbero fare quel servizio a cui ora si adibiscono i soldati, e tutti questi servizi, impiegano inutilmente una quantità grandissima di uomini.

Io credo inoltre che se l'onorevole ministro nel capitolo del bilancio concernente i cambiamenti di guarnigione potesse conseguire qualche economia, ciò non porterebbe alcun danno; per quegli individui, che hanno bisogno imprescindibile di accostarsi alle loro famiglie, bastano le licenze, che vengono ogni anno accordate.

A me pare quindi che il periodo secondo il quale si fa il cambio delle guarnigioni potrebbe casere alquanto prolungato, e si conseguirebbe così una non indifferente economia.

Mi permetta ora l'onorevole ministro che io parli un poco della milizia mobile e della milizia territoriale. Ultimamente furono chiamati alcuni battaglioni di milizia mobile a fare la loro istruzione. Le classi chiamate sotto le armi risposero benissimo all'aspettativa ed in poco tempo, in 3 giorni o 4, e per la milizia territoriale l'Italia ebbe sotto le armi quasi 250 mila uomini a disposizione del ministro della guerra. Però in quest'occasione si lamentò la deficienza dei sott'ufficiali; e questi mancavano necessariamente perchè siccome molti sott'ufficiali restano nell'esercito attivo, mediante le riafferme, vengono necessariamente a mancare nelle classi in congedo. Avvenne

infatti che a Napoli, un reggimento di milizia mobile a cui spettavano 54 sott'ufficiali non ne aveva che 20, ed allora dovette rivolgersi ai reggimenti di guarnigione nella stessa città, perchè gli fossero forniti i sott'ufficiali, che sono il vero elemento necessario alla istruzione dei soldati, specialmente a quelli della milizia mobile. Per questo faccio raccomandazione al ministro della guerra, affinchè aumenti i quadri dei sott'ufficiali dei reggimenti attivi, in modo che nel caso di mobilitazione una parte di essi possa passare tanto nella milizia territoriale che nella milizia mobile.

V'è stato qualcuno il quale ha fatto allusione al servizio litoraneo della milizia territoriale; ma questo servizio ha dato buonissima prova nella istruzione di 2 anni e mezzo fa, sul litorale di Livorno e Napoli. Con quel servizio la milizia territoriale ha fatto vedere che nella sua compagine, essa è formata di vecchi soldati, i quali appena chiamati sotto le armi, dopo tre giorni sono al corrente dell'istruzione e fanno il servizio così bene quanto quelli dell'esercito attivo.

Alcuni corpi della milizia territoriale, come quello degli alpini, sono irreggimentati. Ora io pongo un dilemma all'onorevole ministro della guerra. Crede egli che questo sistema abbia dato buoni risultati? Ed allora perchè non si estende un simile ordinamento a tutta la milizia territoriale? Crede che non abbia dato buoni risultati? Ed allora perchè lo mantiene negli alpini?

Io, a dir vero, starei per la prima soluzione, giacchè credo che l'ordinamento della milizia territoriale in reggimenti, giovi alla istruzione degli ufficiali, e crei in essi lo spirito di corpo. Di certo questo non potrà portare un aggravio al bilancio, poichè gli ufficiali di essa territoriale non sono pagati che in tempo di guerra o d'istruzione.

A tutte queste osservazioni aggiungerò l'altra che il ministro guardi bene alla cerna che egli deve fare nella nomina degli ufficiali superiori delle milizie territoriali, perchè tutti possano essere in grado in un momento di guerra, non dirò di superare, ma almeno di uguagliare in parte i comandanti dei reggimenti attivi.

Io non posso dire altrettanto di quello che ho detto per la milizia territoriale, per la milizia comunale, la quale in tutti i paesi dove ve ne è stato un esperimento, ha fatto una prova abbastanza meschina, perchè non c'erano comandanti i quali sapessero infonderle quella disciplina la quale deve essere ispirata ai soldati sin dal

primo momento in cui vestono la divisa militare.

A me pare dunque che questa istituzione o ci sia come deve essere, o è meglio abolirla.

Un'altra raccomandazione dirigerò all'onorevole ministro della guerra ed è la seguente. Allorchè il ministro si decide a collocare in posizione ausiliaria od in riposo un ufficiale sia di grado inferiore, sia di grado superiore, molte volte il nome di questo ufficiale corre su tutti i giornali di Italia, pria che il ministro abbia firmato il decreto che lo concerne.

A me pare che un vecchio ufficiale, a cui per una ragione, o per un'altra, vien data la posizione ausiliaria od il riposo, debba averla con quella cortesia, che si deve da un ministro al proprio subordinato, cortesia, che, se non altro, lo compenserà, nel dispiacere di essere collocato a riposo od in posizione ausiliaria e di tutte le fatiche, che ha sostenute per il proprio paese. (*Bene*)

**Presidente.** Onorevole Mel, ha facoltà di parlare.

**Mel.** Dirò pochissime cose.

Io non aveva l'intenzione di prendere la parola sull'argomento della giustizia militare, e di questo me ne può far fede il nostro illustre presidente (*cenno di assenso del presidente*); in quanto che negli anni passati ebbi troppe volte occasione di tediare la Camera su questo stesso argomento.

Dalla sorte toccata alle mie raccomandazioni non ero molto incoraggiato a riprendere la trattazione di questo tema.

È uno scetticismo, che si è impossessato di me, come si è impossessato di altri oratori, veramente autorevoli, veramente competenti, come l'onorevole Marcora, l'onorevole Della Rocca ed altri, che trattarono questo argomento in passato ripetutamente e con amore speciale.

Non voleva poi parlarne anche perchè la Commissione generale del bilancio nella sua relazione, accuratissima, come tutto ciò che esce dalla penna e dalla mente dell'onorevole Pelloux, non aveva creduto opportuno di dire nemmeno una parola relativamente alla giustizia militare ed alle economie che si possono introdurre in questo ramo di servizio; mentre la Commissione del bilancio nello scorso anno aveva creduto di inserire nella relazione un periodo del seguente tenore:

“ Molti oratori a quando a quando nella Camera avendo fatto cenno delle possibili economie al capitolo per le trasformazioni nell'ordinamento della giustizia militare a cominciare dal tribunale supremo di guerra, esso relatore ne faceva cenno per espresso volere della Giunta generale, la quale crede venuto il tempo di un provvedi-

mento, oggi che si è prossimi alla pubblicazione del nuovo Codice penale. »

Io indovino la risposta che sarà per farmi, a proposito di questa apparente lacuna della sua relazione, la sagacia dell'onorevole Pelloux; ed è che vi è una Commissione la quale sta studiando le modificazioni da apportarsi ai Codici militari, e che in questo stato di cose non è consigliato di apportare modificazioni nell'organamento dei tribunali militari e di cercarvi delle economie.

Ma io faccio riflettere all'onorevole Pelloux che la questione delle economie le quali si possono introdurre immediatamente nella organizzazione e nel numero dei tribunali militari, e che si potevano introdurre già da parecchi anni se il tema di certe economie non fosse sempre stato ostico all'Amministrazione della guerra, è una questione ben distinta ed indipendente dall'altra che riguarda la sostanza della giustizia militare, vale a dire i reati e le pene, la giurisdizione e la competenza e tuttocchè insomma che ha tratto ai principii generali informativi dei Codici militari, e che devono, fino ad un certo punto, coordinarsi coi principii generali informanti la economia del nuovo Codice penale comune.

A togliermi da questo silenzio e dal riserbo che mi ero imposto, è venuto il discorso dell'onorevole Imbriani, il quale accennò a parecchi gravi inconvenienti che, secondo lui, si manifestano nell'amministrazione della giustizia militare. Potrei forse dire ch'egli anzi ha fatto una vera requisitoria contro questi tribunali militari; ma potrei anche soggiungere che quei vizi e difetti ch'egli rimprovera a questa forma di giustizia speciale, la quale, giusta l'avviso di celebrati maestri del giure penale, quali i Chauveau e Hélie, è legittima perchè è necessaria, sono vizi e difetti inerenti e comuni agli altri istituti che hanno la missione di amministrare la giustizia ordinaria. *Errare humanum est!* Devesi bensì con ogni studio cercare di evitare l'errore; ma dalla possibilità dell'errore concludere alla condanna assoluta e alla soppressione di un dato istituto, sarebbe, a mio modo di vedere, cosa eccessiva ed aberrante.

Pretendere la infallibilità o la perfezione dei giudizi dei tribunali militari noi non lo possiamo. Alla infallibilità, che io mi sappia, non pretende che il solo Vaticano: ma i giudizi, tanto dei magistrati togati, quanto e più dei magistrati popolari, sono soggetti all'errore ed alla fallibilità. Gli esempi sono purtroppo frequenti di questi deplorabili errori giudiziari, come sono insistenti le voci degli umanitari e dei filantropi i quali reclamano

provvedimenti che valgano ad impedire il rinnovarsi di casi ben noti per lagrimevole celebrità che suscitavano generale commozione.

Uno di questi esempi, recentissimo, si è verificato a Venezia dove, saranno appena due mesi, i giurati, riparando una enorme ingiustizia, dichiararono innocente quel Montaner il quale era stato pur da giudici popolari condannato alla pena di morte!

Ora, il pretendere che i soli tribunali militari siano superiori a questa possibilità di errare, è pretendere l'impossibile; avvegnachè se la divisa militare è un talismano contro ogni ingiustizia ed ogni transazione con la coscienza di chi la riveste, essa non basta a preservare dalla fallibilità inerente ad ogni umana cosa.

Se gl'inconvenienti dei quali ha parlato l'onorevole Imbriani egli intendesse derivarli dall'imperfezione dei dettati dei Codici penali che oggi governano l'amministrazione della giustizia militare, tanto territoriale che marittima, io potrei, fino ad un certo punto, accostarmi alla di lui opinione. Ma se di questi inconvenienti egli intendesse, lo che non credo, accagionare quegli onesti militari, quei bravi ufficiali che sono chiamati dalla legge ad amministrare la giustizia, e la imparzialità, la indipendenza, la rettitudine dei quali sono superiori ad ogni attacco; se egli stimasse derivare gl'inconvenienti stessi da preconcetti, da parzialità, da compiacenze dei giudici militari, io dovrei, *pro veritate*, insorgere contro questi apprezzamenti con tutta la forza di cui sono capace.

Io ricordo a me stesso che tutte le volte...

Imbriani. Chi ha parlato di rettitudine?

Mel. Ella ha detto che si assolvono sempre i superiori i quali abusano di autorità... Io ricordo a me stesso che... tutte le volte che la giustizia nazionale ebbe bisogno di affermare energicamente sè stessa, si ricorse all'azione dei tribunali militari, ai quali si addossarono talora compiti molto ingrati, molto dolorosi, molto penosi, nel disimpegno dei quali i tribunali militari si comportarono sempre con giustizia non disgiunta da equità, con rigore consigliato dalle circostanze, ma non disgiunto da umanità. I giudici militari possono aver peccato talora d'inopportuna misericordia, ma di *voluta* ingiustizia giammai.

Imbriani. Questo poi no!

Presidente. Non interrompa!

Imbriani. Chiedo di parlare.

Mel. Io ebbi, onorevole Imbriani, l'onore di servire per ben 27 anni l'esercito in questo ramo di servizio, come Ella indossò nobilmente, bril-

lantemente la divisa dell'ufficiale italiano. Io oggi non vi appartengo più, e posso parlarne con piena indipendenza e con serenità di giudizio, perchè ho lasciato volontariamente l'esercito, e lo ho lasciato senza rimpianti, e... se vuole... anche senza sentimenti...

E così parlando, io dico e posso dire altamente, che la giustizia militare è amministrata nè più bene, nè più male di quello che sia amministrata la giustizia ordinaria dai magistrati togati e dai magistrati popolari.

**Imbriani.** Con completa ignoranza.

**Mel.** Abbia pazienza onorevole Imbriani! Il livello della coltura dei nostri ufficiali li mette al di sopra di questo appunto d'ignoranza...

**Imbriani.** Di legge, di diritto!

**Mel.** Sia pure, di diritto e di legge; ma verremo a questa questione, onorevole Imbriani, e forse potremo trovarci d'accordo relativamente ad un punto solo, quello cioè che sia necessario d'introdurre, per la migliore costituzione e funzionamento di questi tribunali e per ovviare agli inconvenienti da lei deplorati, un elemento legale nel magistrato giudicante, elemento che venga a temperare, dirò così, a supplire a quel difetto di speciale cultura giuridica, che Ella denuncia nei giudici militari, e che io trovo d'altronde naturalissima, e che forse preferisco ad una imperfetta cognizione del diritto, nulla avendomi mai preoccupato maggiormente che il militare atteggiante l'avvocato; specie ibrida, pericolosa e funesta alla disciplina. Però, a tal riguardo, io le faccio osservare che anche i giudici popolari, i giurati non sono legali...

**Imbriani.** Giudicano il fatto e non il diritto.

**Mel.** Non è tanto netta e spiccata, onorevole Imbriani, la separazione del fatto dal diritto come Ella può supporre; d'altronde *ex facto oritur jus*... E i giurati ai quali la democrazia tributa oggidi troppe dosi d'incenso, emettono alle volte certi verdetti che Dio loro perdoni; e perchè contro di questi non insorgete? Leggete il libro dell'illustre professore Faranda di Messina, e poi inneggiate, se vi dà l'animo, all'istituto della giuria!

A giudicare della bontà della giustizia militare, del resto, onorevole Imbriani, c'è un argomento che basta per sè solo: guardate la cifra degli annullamenti delle sentenze pronunziate dai tribunali militari e confrontatela con quella degli annullamenti delle sentenze che emanano dai tribunali ordinari e vedrete che le cifre daranno ragione al mio assunto.

**Imbriani.** C'è il tribunale supremo! (*Rumori*).

**Presidente.** Non interrompa.

**Mel.** Ma io vado più in là ancora, onorevole Imbriani e dico... non so se devo dirlo...

**Presidente.** Svolga la sua tesi, non faccia confutazioni.

**Mel.** Sono le interruzioni che mi trascinano... e dico che se, per una disgraziatissima ipotesi, anzi impossibile, giacchè spero che Iddio non mi toglierà mai il bene dell'intelletto, se io fossi tratto a commettere un reato, e avessi la scelta dei miei giudici, io che per 27 anni ho vissuto in mezzo ai giudici militari, mi darei in braccio ad essi con maggior confidenza che in braccio ai giudici popolari. (*Movimenti*).

**Cuccia.** Questa poi è grossa!

**Mel.** Grossa o non grossa, questa è la mia convinzione...

**Imbriani.** Questione di gusto!

**Mel.** Sarà... bene... tutti abbiamo i nostri gusti... ma potrei citare dei fatti molto eloquenti...

**Presidente.** No, no, venga all'argomento...

**Mel.** Sono nell'argomento onorevole presidente; giacchè si sono attaccati i giudizi militari ed io li difendo. Dunque lo creda a me, onorevole Imbriani! Quella sinistra aureola di terrore e di rigorismo draconiano di cui la leggenda circonda i giudicati dei tribunali militari, è un pregiudizio omai sfatato alla luce meridiana della verità e della quotidiana esperienza. Lo dicano gli onorevoli colleghi avvocati difensori penali che siedono in quest'Aula. (*Segni di assenso*).

Ma passiamo a discorrere brevemente degli inconvenienti speciali, a cui ha accennato l'onorevole Imbriani. Egli ha detto che le disposizioni concernenti la recidività portano a quest'assurdo: che un militare può esser condannato, per successive sentenze, perfino a 34 anni di reclusione militare. Pur troppo questo è vero, onorevole Imbriani. Anzi Ella non la conosce ancora tutta la verità su questo punto; ed io come pubblico ministero sono intervenuto in giudizi militari, nei quali si è arrivati anche ad oltrepassare i 50, e a rasentare, parmi, i 60 anni di reclusione militare a forza di accumularsi per successive delinquenze.

**Imbriani.** Ragione di più!

**Mel.** Ma questo è un difetto della legislazione, non dei giudici, contro il quale io ho protestato indarno per tanti anni, proponendo nelle mie relazioni annuali che a coloro i quali sono condannati alla reclusione militare, pena che non importa la indegnità di appartenere alla milizia, dove essi venissero a recidivare per due o tre volte, anzichè accumulare la pena primitiva che non li sottrae alla giurisdizione militare (perchè il legi-

slatore con la reclusione militare si è proposto il fine di correggerli, e di farli ritornare morali e riformati nel seno dell'esercito, ciò che è un pio desiderio) si irrogasse invece la reclusione ordinaria che li caccia dall'esercito, dove rimanendo, non sono altro che zizzania e seme di pervertimento morale.

Adesso siamo in quello stadio di elaborazione, di studi, di revisione di questi Codici, e speriamo che l'inconveniente a cui ella accenna scomparirà con una disposizione legislativa che, come ripeto, io da più di 20 anni ho invocata indarno.

L'onorevole Imbriani ha detto eziandio un'altra cosa. Qui mi consenta l'onorevole Imbriani di premettere che io ho grande stima di lui, della sua lealtà, del suo carattere intero, tantochè ammiro, fino ad un certo punto, anche i suoi scatti generosi. Egli ha detto che nei tribunali militari, quando si tratta del reato di abuso di autorità, l'imputato viene *sempre* assolto. Questa sua affermazione, tradotta in lingua povera, vuol dire che vi è la ingiustizia eretta a sistema quando si tratta di giudicare il superiore contro l'inferiore, vuol dire che si calca la mano sopra l'inferiore, e che il superiore va sempre esente da pena.

Io farei molte riserve relativamente a questa sua affermazione, e le farei tanto più, inquantochè ricordo di aver veduto dei generali tradotti innanzi ai tribunali militari, ed esservi condannati. Cito per esempio il generale De Faverges.

**Imbriani.** Sì, sì, è il Trombetta.

**Mel.** Il Trombetta era al Tribunale Supremo di guerra che non ha nulla a fare col giudizio di merito pronunciato da un Tribunale militare speciale. Potrei citare dei colonnelli, il Dall'Aglio, se non mi tradisce la memoria, ed altri, ed altri ancora.

**Imbriani.** Un soldato del 33° nel 1861 al campo di Bagnacavallo.

**Mel.** Non comprendo a che Ella alluda. Ad ogni modo, l'onorevole Imbriani può consultare le statistiche, e da esse vedrà non essere esatto che quando si tratta di giudicare un ufficiale, un superiore, si finisca sempre coll'assoluzione.

Ma vengo alla fine di queste mie brevi parole. Onorevole Imbriani, io potrei trovarmi d'accordo con Lei, se Ella avesse limitato le sue aspirazioni al miglioramento della giustizia militare; se avesse domandato la soppressione del tribunale supremo di guerra, per ottenere la quale avremmo un potente alleato nello stesso onorevole presidente del Consiglio, il quale fino dal 1865, presidente della Commissione generale del bilancio, con un ordine di considerazioni alle quali io sottoscrivo con

ambe le mani, dimostrava la perfetta inutilità di questo organismo, di questa sesta Cassazione.

**Imbriani.** Ma era nel 1865! Sono mutati i tempi!

**Mel.** Sì, ma le buone idee restano. Potrei anche accostarmi a lei se proponesse la riduzione dei tribunali militari a 12, quanti sono i comandi dei corpi d'armata, quante sono le direzioni territoriali di commissariato, del genio, di sanità, ecc.

Io potrei eziandio accostarmi a lei se domandasse la limitazione della giurisdizione, della competenza dei tribunali militari, vale a dire che questa competenza fosse ristretta a quei soli reati che vengono a toccare la disciplina, la vita, la compagine dell'esercito, che toccano ai principii d'autorità e di subordinazione; sottratto tutto ciò che costituisce reato comune e devoluto alla cognizione dei tribunali ordinarii.

Io, in questo, sarei con Lei, o, meglio, Ella sarebbe con me; come pure mi accosterei a lei per la semplificazione delle forme processuali, onde ottenere maggiore speditezza, maggior sollecitudine nei giudizi, attalchè il giudizio e la pena che s'infligge al soldato che ha mancato alle leggi militari, fossero pronti, e rispondero a quella esemplarità salutare che si prefisse il legislatore.

Ma dal momento che vi è una Commissione competente, e tanto più competente in quanto io, propugnatore di radicali riforme ed economie, naturalmente, non ne faccio parte, Commissione la quale sta studiando il ponderoso tema, e nella quale entra il presidente del tribunale supremo di guerra, il generale Mezzacapo, l'avvocato generale militare...

**Imbriani.** Questi hanno interesse a mantenerlo.

**Mel.** Potrebbe essere... e forse anche non essere... io debbo sospendere qualunque giudizio, e far voti che si conoscano presto i risultati di questi studi, perchè presto si possano attuare le desiderate riforme ed economie.

Prima di finire, vorrei raccomandare all'onorevole ministro le condizioni di quei nostri concittadini italiani che si trovano emigrati in America, i quali, per aver trasgredito all'obbligo di presentarsi alla leva e alle chiamate, incorsero in renitenza o diserzione, e sono stati condannati in contumacia.

Mi assicurava l'onorevole Berio che in America di questi infelici ve ne sono più diecine di migliaia, i quali si trovano così in una posizione anormale, e che molti di essi non desiderano di meglio che regolare la propria condizione di fronte alla legge per rivedere la madre patria.

So che nel Codice vi è una disposizione per la

quale non si può invocare la prescrizione della pena incorsa per diserzione se non dopo compiuta l'età di 50 anni.

Io credo sia il caso, dopo i felici eventi che sorrisero al nostro paese, di cercar d'agevolare in qualche maniera la via a costoro perchè possano, o col purgare la contumacia, od altrimenti, ritornare in seno alla madre patria. Molti di essi hanno fatto fortuna e recherebbero in patria il frutto della loro operosità e dei loro risparmi. Quasi tutti emigrarono per trovar quel lavoro che non avevano in patria, e contravvennero agli obblighi della leva, senza animo deliberato di trasgredire la legge. Essi meritano quindi un pietoso riguardo.

Questa è la raccomandazione che io faccio. Studiate, onorevole ministro, quest'argomento, e farete un'opera meritoria verso il paese e verso tante famiglie che desiderano di vedere una buona volta regolarizzata la posizione dei loro cari per riabbracciarli. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

**Odescalchi.** La Camera troverà forse strano che io, ignaro assolutamente di cose militari, prenda la parola su questo argomento, se non che avendo l'onorevole mio amico Geymet e l'onorevole Tegas fatto delle considerazioni sull'arte ippica, io, come antico amatore e cultore di quest'arte, ho creduto di poter dire qualche parola, che non tornasse assolutamente inutile.

L'affermare che la cavalleria debba avere per principale pregio quello di star bene a cavallo è affermare cosa talmente ovvia, che non troverà contraddittori. Però in quanto al modo di arrivarci, io credo che in Italia esso sia più difficile che in altri paesi ed esige una speciale cura. Perchè in molti paesi i contadini usano molto di andare a cavallo per i bisogni della vita comune, e si nasce a cavallo per così dire. Per esempio l'Arabo, l'Ungherese sono gente, che dalla prima infanzia sono messi a cavallo, e quindi, quando son chiamati al servizio militare si trovano già buoni cavalieri belli e fatti. Ciò avviene in piccolissima proporzione da noi, nella scarsa popolazione della campagna romana. Quei che noi chiamiamo volgarmente butteri sono gente che sta benissimo a cavallo; con pochi giorni ne fate perfetti cavalieri. Così avviene per gli abitanti delle maremme toscane. Ma se andate più in su, ove la civiltà è maggiore, nella maggior parte della Toscana, in Romagna, per esempio, per gli usi contadineschi trovate che si va col biroccino, e colà incontrerete perciò dei buoni guidatori, ma la

gente è assolutamente inesperta nel montare a cavallo, perchè ciò non è negli usi comuni. Vi sono dunque delle forti ragioni per dare un insegnamento mediante il quale si impari bene ad andare a cavallo ed esse sono più forti che negli altri luoghi.

Come ottenere questo? Avendo in mira di dare al cavaliere la principale qualità, che è quella essenziale in ogni genere di cavalcare e che gli antichi hanno poetizzato e di cui hanno fatto un mito, quello del centauro. Essa consiste nel far sì che il cavaliere e cavallo formino una sola cosa, e l'uomo, stando a cavallo, mantenga la stessa disinvoltura come se facesse una cosa perfettamente naturale. Ora questo si ottiene in diversa maniera e con diverse scuole.

In un viaggio che feci nel Marocco, ho veduto il cavaliere arabo montare a cavallo perfettamente ed in modo assolutamente diverso dell'europeo.

Quest'inverno è venuta la compagnia dei *cow-boys* americani; essi montano in un modo diverso, ma sono perfetti cavalieri e potrebbero servire di tipo a quella figura mitologica del centauro. Lo stesso si può dire di un bravo cavaliere inglese, che corre allo *steep-chase* ed alla caccia alla volpe. Tutti hanno comune la qualità di formare quasi un solo tutto col cavallo.

Ora, o signori, come si acquista questa qualità? Come si può acquistare rapidamente? Per la lunga esperienza e pel lungo esercizio che ho dell'arte ippica, io credo che non si acquisti mai o si acquisti molto lentamente, in posti ove non v'è che un maneggio o una strada maestra. Per imparare presto ad andare bene a cavallo, bisogna avere la campagna aperta; tra montare nel maneggio, e montare nell'aperta campagna, v'è la stessa differenza che fra tirare di scherma in sala col bottone, e andare sul terreno; imparare a nuotare in una vasca natatoria, o affrontare le onde del mare o la corrente di un fiume.

La conseguenza è, me ne dispiace per il mio amico Geymet, che Pinerolo, secondo me, è per questo riguardo in condizioni infelici.

E qui mi permetto poche parole di risposta all'onorevole Tegas, il quale diceva nelle sue argomentazioni: ma a Pinerolo abbiamo quegli ostacoli, che chiedeva l'onorevole Tommasi-Crudeli.

Ebbene avete a Pinerolo la vasca natatoria e la sala di scherma. Altro è cavalcare in campo ristretto, con ostacoli fatti apposta, altro è lanciarsi nell'aperta campagna e avere da affrontare gli ostacoli come e quando si presentano. Diceva ancora l'onorevole Tegas: ma che cosa è l'inverno? Che

costò il ghiaccio? Vi sono dei paesi del Nord dove pure si monta a cavallo.

Certamente; ma è più comodo in tutti i paesi cavalcare quando non c'è ghiaccio. Prima di tutto, bisognerebbe cambiare i ferri ai cavalli: perchè i cavalli non ferrati a ghiaccio, non potrebbero andare. Sicchè la esercitazione in paesi nordici avrà sempre minor tempo, che nei paesi dove non c'è ghiaccio.

Se non che l'onorevole Tommasi-Crudeli ne traeva una conseguenza nella quale non potrei andare d'accordo con lui. Egli voleva che da Pinerolo, la scuola di cavalleria fosse trasportata a Roma: perchè la campagna di Roma è tra le più adatte per cavalcare sicchè egli diceva al ministro: mettetela a Frascati, ad Albano, dove a voi piace. Ebbene, io non sono tanto assoluto. Certamente, per averla percorsa per tutti i lati, so che la campagna romana ha delle qualità speciali per esercitare la cavalleria, essendo, per tutto quel che conosco, la più difficile. Mi dicono che le campagne dell'Australia siano ippicamente anche più difficili. Io non ho fatto il lunghissimo viaggio per l'Australia, ma, avendo, nella mia prima gioventù, cacciato in Inghilterra e conosciuto da vicino i terreni inglesi ed avendo avuto la disgrazia di rompermi qualche osso sugli ostacoli della campagna romana, so che questa campagna, quanto ai suoi ostacoli, è molto più difficile ancora di quel che sia la inglese, decantata per le sue difficoltà. Per ciò è ottima per le esercitazioni. Ma queste sono le raffinatezze della equitazione. Certamente è cosa difficile ed ardua presentarsi avanti ad un ostacolo, solido e duro, di 1 metro e 20 centimetri, ma ciò, pel cavaliere, è inutile. Se voi avete imparato a passare un ostacolo di 80 centimetri, con una facilità grandissima, arrivate a fare lo stesso con un ostacolo di un metro e più. Ora questi ostacoli e le difficoltà loro, trovate pressochè uguali a quelli della campagna romana, a Caserta, e nella campagna di Pordenone, giustamente indicato dall'onorevole Tommasi-Crudeli, come luogo ottimo.

Sicchè sono d'accordo con l'onorevole Tommasi-Crudeli nel credere che la situazione di Pinerolo è fra tutte una delle più disagiate per una scuola di cavalleria, ma non ne traggo la conseguenza che debba trasportarsi nella campagna romana.

Si può farlo; ma se oltre considerazioni di igiene e militari, per le quali dichiaro la mia assoluta incompetenza, consigliassero a impiantarla in altra località, ove la facilità per l'esercitazione

ippica fosse uguale a quella della campagna romana, si avrebbe lo stesso risultato.

Se avessi qualche autorità sull'onorevole Tommasi-Crudeli, lo pregherei di non insistere nell'ordine del giorno da lui presentato.

Perchè, non mi fo velo e non mi lusingo, questa è questione delicata, e sarebbe ugualmente dispiacevole se fosse respinto o approvato il suo ordine del giorno.

Credo che la questione, come egli l'ha posta e per natura sua, sia di quelle che debbano lasciarsi completamente al criterio dell'onorevole ministro.

Ora noi non possiamo dubitare che l'onorevole ministro, che ha la responsabilità della direzione dell'esercito nostro, e quindi del buon andamento della cavalleria, parte certamente importante di quest'esercito, abbia l'obbligo (e nessuno gli nega la competenza) di vedere le deficienze che si presentano nell'ordinamento della nostra cavalleria e di cercare i mezzi per ripararvi; e, una volta che li avrà trovati, io credo impossibile che egli non li applichi.

Questa primavera, onorevole ministro, vi sono state, per la prima volta, le corse militari. Egli, e tutti noi, vi abbiamo assistito; abbiamo veduto con piacere l'ardimento, l'intrepidità, l'entrain con cui i nostri giovani ufficiali si sono, per la prima volta, presentati nell'agone al difficile cimento.

Però, senza entrare in dettagli, mi rivolgo all'esperienza dell'onorevole ministro della guerra.

Egli certamente, esperto cavaliere quale è avrà vedute, avrà notate quelle raffinatezze dell'arte e quei difetti che in mezzo al loro brio ad un occhio acuto i cavalieri rivelavano, per cui appariva manifesto che c'è ancora molto da fare. Che cosa ci sia da fare non spetta a me il dirlo, nè l'applicarlo, perchè io non ho quella responsabilità che sta all'onorevole ministro della guerra. Perciò io spero che, accennato il bisogno e dati quei rimedii che non possono esser altri che quelli che io ho espressi, il ministro della guerra saprà scegliere il momento opportuno per attuare queste riforme e per migliorare il modo di stare a cavallo dei nostri cavalieri. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole d'Arco ha facoltà di parlare.

D'Arco. Onorevoli colleghi, le poche parole che io sto per pronunziare saranno più che altro un breve complimento.

Io mancherò infatti a tutti i doveri della cortesia e della lealtà politica, se non mi affrettassi a presentare sincere congratulazioni all'onorevole



presidente del Consiglio per il nuovo indirizzo che egli ha impresso alla politica generale del gabinetto, adottando il sistema delle economie radicali ossia il nerbo del programma della opposizione. A me che ebbi la fortuna di essere fra i primi a preconizzare una politica di discrezione o, come fu chiamata nell'altro ramo del Parlamento, di proporzione tanto all'interno che all'estero; che fui dei primi a credere che solo in una riduzione radicale delle spese si potesse trovare il ristoro dell'economia e della finanza nazionale, sarà lecito, mi lusingo, di compiacermi nel vedere che il mio paese si avvia per questa che è la strada della salute, e di compiacermene anche una seconda volta nel constatare che la mano che per questa via lo guida è proprio quella dell'illustre uomo di Stato che or sono pochi mesi sembrava agli antipodi di queste idee, delle quali è oggi cominciato il trionfo. Io non mi dissimulo però che qualche spirito ipocondriaco potrebbe forse trovare negli stessi fatti, che per me sono ragion di letizia, argomento di malinconiche considerazioni. Si può osservare, per esempio, che l'attuazione dei più svariati, dei più opposti programmi di Governo per parte dello stesso gabinetto è destinata a sconvolgere le già troppe perturbate funzioni della nostra vita parlamentare.

Si può osservare che in un Assemblea nella quale tutti i partiti sono scomposti, non restano altri capisaldi che quelli di alcune idee, alle quali però si legano i partiti esistenti nel paese all'infuori dell'Assemblea, e che usurpare successivamente tutte quante queste idee a vantaggio, uso e consumo dello stesso ministro è un atto di violenza dittatoria.

Si può osservare ancora che se, a tutto rigore è possibile concepire persino la prosperità di uno Stato ordinato a forma autocratica e governato da un dittatore, non è possibile concepire nè la prosperità nè l'esistenza di uno stato ordinato a forma rappresentativa, e governato dittatoriamente, fosse pure da un genio; inquantochè gli organi della rappresentanza nazionale sottratti alle loro naturali funzioni sono destinati a lungo andare ad atrofizzarsi, ad incancrenire, inquinando poi il carattere politico dell'intero paese (*Benissimo!*) Ma la cristallizzazione del potere nelle mani di uno stesso ministro, a dispetto delle più sane consuetudini parlamentari, non è solo un fenomeno deleterio per la politica interna, è anche un fenomeno imbarazzante, un fenomeno pernicioso nei rapporti coll'estero; inquantochè priva lo Stato di tutta l'elasticità, di tutte le risorse

che in determinati casi di solito si trovano nel semplice cambiamento di un ministro.

Io non voglio entrare a trattare di politica estera, per quanto questo bilancio, le cui somme enormi sono rivolte ad eventualità di conflitti coll'estero, me ne presti ampia occasione; ma non posso privarmi di prendere dalla politica estera un esempio a dimostrazione e conforto della mia tesi. La quale è semplicissima, elementare ed è questa, che quando in un paese costituzionale si vuol cambiare di politica, quando si vuole prendere la politica della opposizione, bisogna cambiare di gabinetto. E l'esempio che prendo dalla politica estera è luminoso, ed è il seguente: L'onorevole Crispi ha sentito la necessità di modificare non dirò già l'indirizzo della nostra politica estera, chè per questo la nostra fede è impegnata in modo solenne dai trattati; ma bensì di modificare il nostro atteggiamento verso qualche potenza. Ora nei rapporti coll'estero, l'atteggiamento è molto, è quasi tutto! Si può dire che l'atteggiamento stia all'indirizzo, nello stesso rapporto nel quale la musica sta alle parole. L'onorevole Crispi si è dunque accorto di avere sbagliato in qualche previsione, di avere esorbitato in qualche manifestazione, ed ora cerca di rimediare. La guerra, onorevoli colleghi, fu assimilata ad una grande partita a scacchi; la politica estera può invece assimilarsi ad una grande partita alle carte.

Ora l'onorevole Crispi aveva nella sua partita tenuto fortemente a *spade*, ma le *spade* non furono giocate ed egli ha perduto quasi tutti i *danari*, ora vorrebbe scartare un po' di *spade* per riguadagnare un po' di *danari* (*Ilarità*). La manovra è buona, non so se egli sarà in tempo a compierla. Ad ogni modo è positivo che ad un atteggiamento che, non dico fosse, ma che poteva sembrare arrogante verso la Francia...

Imbriani. Così è.

D'Arco. Io non ho detto che sia, l'onorevole Crispi ha sostituito da qualche tempo il largo uso delle blandizie; ed in questo senso egli ha compiuto degli atti sostanzialmente ottimi, come per esempio l'invio della nostra squadra a Tolone, come l'abolizione dei dazi differenziali; ed anche altri minori, come la recente pioggia di decorazioni. Ma chi non vede, chi non sente, come questi atti sarebbero stati meglio intonati e più efficaci, come sarebbero stati meglio interpretati e meglio accolti, se fossero stati compiuti da un altro ministro che non fosse l'onorevole Crispi, da un ministro che non avesse i suoi precedenti? Ma voglio essere assai riguar-

doso in questo delicatissimo argomento, dirò dunque da un ministro contro cui non stessero le prevenzioni, che stanno contro l'onorevole Crispi. Compiuti da lui, questi atti, ebbero tutta l'aria di altrettante respiscenze, non scovre, date le nostre aspirazioni doganali, non scovre da un certo carattere di meschinità mercantile. Nè la sfumatura sfuggì all'acume del popolo più spiritoso del mondo. Ne vedete i risultati; vedete l'intonazione dei giornali francesi.

Nè vale dire che il cambiamento del ministro degli esteri, dato il cambiamento di direzione della politica, perchè sono sempre in argomento ed in dimostrazione della mia tesi, mentre avrebbe giovato ai nostri rapporti colla Francia, avrebbe esercitato un'influenza sinistra nei nostri rapporti colle potenze centrali. Ma, buon Dio! se la fortissima nostra alleata, la Germania, ha potuto licenziare il principe di Bismarck senza consultarci, o non potremmo noi cambiare il ministro degli esteri senza diventare sospetti?

Ma se la triplice alleanza non fu turbata dalla scomparsa del gran cancelliere; in verità, senza mancare di rispetto all'onorevole Crispi, farebbe ridere il timore che potesse esserlo per la caduta del nostro ministro degli esteri! E non vi pare, egregi colleghi, che la stessa disinvoltura, la stessa facilità colla quale l'onorevole Crispi modifica l'indirizzo della sua politica interna, debba riuscire poco rassicurante per quelle potenze che hanno interesse a contare sulla stabilità del nostro indirizzo nella politica estera?

Ma io voglio lasciare la politica estera, perchè veramente mi si potrebbe dire che questo discorso lo doveva fare al bilancio degli esteri. Vi sono altri esempi e maggiori a mio sostegno, in un campo che ha maggiore attinenza coll'argomento che stiamo discutendo, nel campo finanziario, del quale fanno parte le economie di questo bilancio. Ebbene nei tre anni dacchè l'onorevole Crispi siede a quel banco, egli ha cambiato cinque politiche finanziarie. Lo provo in due parole. Egli ha cominciato colla politica grandiosa, con decorazioni di chimere. Siamo all'epoca del babilonico palazzo del Parlamento, all'epoca della spedizione africana, fatto poi miseramente abortire. Questa politica assai costosa rese necessarie le tasse; e l'onorevole Crispi allora cominciò la politica, sempre grandiosa, ma con le tasse. E su questa poco mancò che egli non cadesse; anzi veramente cadde; perchè, sicuro della sconfitta, non osò affrontare la battaglia e si ritirò. Risorse però subito dopo.

Io ho sempre conservato molti dubbi sulla cor-

rettezza costituzionale con cui fu risolta quella crisi, in quanto che il battuto era proprio l'onorevole Crispi al quale la Camera rifiutava i mezzi di continuare la propria politica. Dirò solo che lo sfacelo definitivo dei partiti nel Parlamento data per me appunto da quella infelice soluzione. Non avendo potuto ottenere le tasse, l'onorevole Crispi cominciò la sua terza politica finanziaria, quella delle economie. Le quali non si conseguirono o furono derisorie o furono abbandonate. Tantochè si passò subito alla quarta: la finanza senza tasse e senza economie. Ma questa conducendo il paese alla rovina per treno diretto rese necessario di venire alla politica della radicale riduzione delle spese, di cui si vedono già le timide applicazioni in vari dei bilanci che stiamo discutendo.

È questa quella finanza che era stata 18 mesi or sono predicata dai pochi eremiti della opposizione, sparsi sui diversi banchi della Camera.

Ma quanti maggiori vantaggi si sarebbero conseguiti e quanti danni si sarebbero evitati, se 18 mesi or sono l'onorevole Crispi avesse adottata questa politica finanziaria che adotta oggi, senza che vi siano ragioni diverse da quelle, che vi erano allora?

Un po' tardi, a dir vero, pare che l'onorevole Crispi si sia ricordato di alcune massime di quello, che dicono essere il suo autore prediletto, di Lord Bacon, il quale nel suo saggio sulla *Grandezza dei Regni*, scrive questi pensieri, che mi permetto di leggere nell'intendimento di far cosa gradita al presidente del Consiglio.

Adunque lord Bacon dice:

“ Le benedizioni di Giuda e quelle di Isacar non andranno mai insieme.

“ Non sarà mai che lo stesso popolo o nazione sia ad un tempo il figlio del leone e l'asino fra le due somme.

“ Non sarà mai che un popolo, sovraccarico di tasse, possa diventare valoroso e marziale. ”

Poi conclude:

“ Nessun popolo oppresso da tributi è degno della sovranità. ”

Io adunque, venendo all'argomento, riconosco che l'onorevole Crispi, e lo riconosco lealmente, ha molto migliorato l'indirizzo della sua politica estera ed il suo indirizzo nella politica finanziaria.

Ma questo diventa un fatto secondario, un fatto di pochissima importanza di fronte all'altro, che è capitale, e cioè che l'onorevole Crispi abbia potuto compiere tutta questa evoluzione senza mai sentire la necessità di lasciare il po-

tere; che abbia potuto cambiare due politiche estere e cinque politiche finanziarie in 3 anni, senza sentire mai il bisogno, e senza che la Camera glie lo abbia fatto sentire, di lasciare ad altre mani, nelle mani cioè di chi aveva consigliati questi opportuni cambiamenti, l'attuazione della nuova politica.

Per questa anomalia tutto il congegno sul quale s'impenna il regime parlamentare si trova spezzato. Non più programmi politici; non più partiti che si formino intorno ad essi. Non più la lotta, non più il trionfo del più forte ed in premio del trionfo, il potere.

L'onda delle agitazioni parlamentari sembra che non possa più giungere fino a lambire i piedi del trono per ricevere dal trono la consacrazione della sua forza.

Ma pare che s'arresti, che s'infranga a mezza strada contro una diga immobile e perpetua che per sue vie la impaluda.

Non più quindi un gran partito di opposizione che aspiri di conquistare il potere per dirigere il paese verso nuovi orizzonti; ma tanti piccoli gruppi, tante piccole coalizioni le quali alle volte assumono un'aria di mite minaccia, giusto quel tanto che occorre per richiamare sopra di sé l'attenzione del Ministero ed essere di quando in quando assorbite e poco dopo rigettate. Non più quelle grandi crisi parlamentari nelle quali si ritempra la fibra politica della Camera e del Paese, ma il marasma di tante piccole crisi di seconda mano destinate più che altro a dimostrare la modestia ed insieme l'accanimento di certe ambizioni e la scarsa solidarietà del presidente del Consiglio coi suoi collaboratori. (*Bene*).

Per tal modo sul nostro orizzonte costituzionale si va designando per generazione spontanea la formazione di un nuovo organo, non certo preveduto dallo Statuto, di un organo il quale tende a concentrare nelle mani di un ministro inamovibile una parte troppo considerevole della sovranità nazionale. I primi embrioni di questo organo cominciarono a vibrare durante il Governo del predecessore dell'onorevole Crispi, e nemmeno ora hanno assunto una forma definitiva; tantochè non si può dire se, quando sarà completo lo sviluppo di quest'organo, si tratterà di una luogotenenza, di un cancellierato, o di qualunque di quelle altre forme per le quali si concentra molto potere nelle mani di un uomo che sta al disotto del trono. Ma per quanto non formato di quest'organo si sente già su tutto e su tutti la irresistibile preponderanza. Si direbbe

quasi che l'onorevole Crispi, il quale aveva promesso di democratizzare la monarchia, pensi ora ad idealizzarla.

Però io mi sento equo e riconosco che l'onorevole Crispi ha pronta e valida una giustificazione. Egli può sempre dire: vedete, in ogni occasione la Camera mi conforta con una stragrande maggioranza; vedete il paese, esso si adagia rassegnato e tranquillo a questo stato di cose, proprio come se questo stato di cose fosse nelle aspirazioni della Camera e del paese. Valide giustificazioni, onorevole Crispi, valide, e che tolgono alle sue spalle una gran parte di responsabilità e la fanno ricadere su altre diventando sintomo gravissimo dello stato dello spirito pubblico nel nostro paese.

La responsabilità ricade sulle spalle della Camera ed in ispecie su quelle del partito, che ad onta delle sue splendide tradizioni, del numero dei suoi adepti e del valore singolare di parecchi fra i suoi uomini, si è decretato da solo la propria interdizione; tanto che sembra che non possa più esistere, nè possa governarsi, nè possa attuare una parte del proprio programma, se non per mezzo di un Consiglio di tutela, scelto, meraviglioso a dirsi, fra i suoi più fieri avversari. Ma però, ad onta di tutto questo io ho un'idea, che sarà forse un'eresia parlamentare: io credo che non tutto quello che una Camera concede, sia buono a prendersi; io credo che per un Gabinetto sia una missione più alta di quella che consiste nel sostenersi brancolando fra le forze di tutti i programmi e le debolezze di tutti i partiti.

Ma oramai nella politica come nella vita, io appartengo a quella scuola positiva che, pur rinunciando alla contemplazione degli ideali, si accontenta nella pratica di quel po' di bene che riesce a conseguire. Se qua dentro io fossi qualche cosa di più che un semplice gregario, quando occorre, ed un solitario, quando posso, io vorrei reclamare l'onore di ascrivere l'onorevole Crispi al mio partito. Ma essendo quel poco o nulla che sono, e poichè è venuto per suo turno il trionfo della politica da me prediletta, e finchè essa duri io prego l'onorevole Crispi di volermi considerare quale uno della densa schiera dei deputati ministeriali. (*Commenti*).

In pegno di questa mia nuova fede, io darò il mio voto, semprechè non si presenti proposta più radicale quindi più gradita, io darò il mio voto alle misure di economia che sono state presentate dal Governo; tanto che il presidente

del Consiglio possa dire di me con verso del poeta venosino:

« Non semper feriet quod — cumque minabitur arcus »

**Presidente.** L'onorevole Imbriani si riserva di parlare dopo?

*Voci* A domani! a domani!

**Imbriani.** Se crede che esaurisca i fatti personali...

**Presidente.** È meglio che si riservi di parlare domani.

**Imbriani.** Domani è domenica?

**Presidente.** Sì.

**Imbriani.** C'è seduta domani?

**Presidente.** Delibererà la Camera.

*Voci* No! no!

**Imbriani.** Domando se c'è seduta, poichè si grida: a domani! Pare che sia nelle intenzioni della Camera di tener seduta domani.

*Voci.* No! no!

**Presidente.** Ella dunque si riserva di parlare per fatto personale!

**Imbriani.** Come crede. Mi riservo per una volta tanto.

**Presidente.** Questa discussione continuerà domani se la Camera intende di tener seduta domani.

*Voci.* No! no!

**Presidente.** Allora lunedì.

*Voci.* Va bene!

### Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

Comunico alla Camera una proposta presentata dall'onorevole Baccelli insieme con altri deputati:

« I sottoscritti, considerata la grande importanza del disegno di legge sull'ordinamento degli Istituti di emissione, pregano la Camera di accordare l'urgenza al medesimo progetto.

Sottoscritti: Guido Baccelli, Papa, Bonfadini, Indelli, Teti, Trompeo, Tommasi Crudeli, Elia, Salaris e Zanolini. »

**Plebano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Plebano.** Io tributo grandissima lode all'onorevole Baccelli per essersi fatto iniziatore di questa domanda d'urgenza. Ciò prova che nell'alta ed eletta sua mente riconosce l'importanza di qualsiasi argomento si tratti nella Camera che riguardi l'interesse pubblico, per quanto sia di specialissima natura.

Ed ha perfettamente ragione l'onorevole Baccelli; la legge sugli Istituti bancari è della massima importanza; ed io oso dire che in essa sta racchiuso un elemento importante dell'avvenire economico del paese. Ma appunto perciò è una legge che ha bisogno di essere maturamente studiata, e di fronte al nuovissimo disegno di legge che la Commissione della Camera ha sostituito al disegno di legge presentato dal Governo, a me pare che non sarebbe niente male che si lasciasse un pochino di tempo perchè il paese manifestasse il suo avviso, tanto più che poi se la legge è urgente non è urgentissima in guisa da doverla discutere proprio da un'ora all'altra.

La legge di proroga che abbiamo votato, ci lascia un certo tempo davanti a noi.

D'altra parte, oltre a questa legge, che è ripeto della massima importanza, ve ne sono nell'ordine del giorno parecchie altre. Io non vorrei che con una deliberazione presa adesso su questa legge, se ne venissero a pregiudicare tante altre.

A me pare quindi che sia piuttosto conveniente pregare il Governo di dichiarare oggi, o quando gli parrà conveniente, quali siano le leggi che crede necessario siano discusse in questo scorcio di Sessione. Imperocchè io ritengo che neppure l'onorevole Baccelli, per aver discussa la legge bancaria, voglia che la Camera resti radunata tutto il mese di luglio. Io quindi pregherei la Camera di non accettare questa urgenza, che non è assolutamente necessaria, e pregherei invece il Governo di dire oggi, o quando lo crederà, quali sono le leggi che crede opportuno vengano ancora discusse, prima del chiudersi della Sessione. In tal modo potremo meglio determinare ciò che ci convenga fare.

**Presidente.** Essendosi l'onorevole Plebano opposto alla proposta fatta dall'onorevole Baccelli ed altri, questa deve essere votata a scrutinio segreto, perchè l'articolo 52 del regolamento dice:

« Quando sia chiesta l'urgenza della legge, la Camera la voterà per alzata e seduta, se non si elevi nessuna opposizione; ma quando sorga opposizione, la votazione dovrà esserne fatta a scrutinio segreto. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'onorevole deputato Plebano ci domanda quali siano le leggi che il Governo preferisce che vengano discusse e votate prima che si proroghi il Parlamento.

Innanzi tutto bisogna che siano votati i bilanci. Dopo, il Ministero si adunerà, e vedrà

quali sono le leggi necessarie. Non è oggi che questo si può fare.

Pregherei poi gli onorevoli deputati che hanno chiesta l'urgenza per la discussione della legge sugli Istituti di emissione, di non volersi esporre ad un voto a scrutinio segreto. (*Si ride*).

Certamente la legge sulle Banche è una di quelle che preme siano discusse e votate. Nulladimanco, siccome grandi sono le opposizioni, ed il disegno che fu presentato dalla Giunta parlamentare mutando completamente quello che il potere esecutivo aveva portato davanti a voi, capirete benissimo che la discussione non può essere breve, nè facile, per condurre allo scopo cui tutti miriamo.

Il Governo ha i suoi concetti sull'ordinamento degli Istituti d'emissione. Certamente esso non può rinunziarvi. Quindi io pregherei di rimandare anche la risoluzione, se e quando debba discutersi questo disegno di legge, al giorno in cui il Governo dirà quali siano le leggi che crede debbano essere discusse e votate prima delle vacanze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

**Baccelli Guido.** Domandando l'urgenza di questo disegno di legge, io, che alla Camera non sono venuto ieri, non ho preteso che si potesse discutere di qui a tre giorni, o di qui a due settimane: ho solamente voluto far sì che la nostra Assemblea lo prendesse in considerazione speciale. Le ragioni non debbo dirle io all'onorevole Plebano.

**Plebano.** Le saprà lei.

**Baccelli Guido.** Le conoscono tutti.

Però siccome il mio fine è raggiunto perfettamente con le parole profferite qui dal presidente del Consiglio, io ne prendo atto e rinunzio alla mia proposta.

**Presidente.** Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi, perchè dobbiamo determinare l'ordine del giorno.

La Camera sa che si è deliberato che nella seduta mattutina di lunedì debba essere iscritta la discussione del disegno di legge intorno al credito fondiario.

**Ferraris Maggiorino.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Maggiorino Ferraris ha facoltà di parlare.

**Ferraris.** Pregherei gli onorevoli ministri di dirci se intendano realmente che un progetto di tanta importanza, come è quello del credito fondiario, sia discusso nelle sedute del mattino.

Io sono intervenuto all'ultima seduta del mattino appunto perchè questo progetto era nell'or-

dine del giorno, e mi son persuaso che non si può discuterlo al mattino, senza fare una vera violenza a quello spirito delle istituzioni parlamentari, le quali sono al di sopra dei regolamenti. Ora, se vogliamo che esse siano veramente apprezzate, se vogliamo aver forza verso coloro che le combattono, la cosa migliore mi pare che sia che Governo e Camera si pongano d'accordo per procurare che esse siano mantenute alte. Quindi io pregherei il Governo di vedere se ci sia proprio questa necessità assoluta, perchè allo stato attuale dei lavori noi non abbiamo che da esaurire il bilancio della guerra e quello del tesoro.

**Presidente.** E marina e entrata?

**Ferraris Maggiorino.** Non sono ancora presentati.

**Presidente.** Il bilancio del tesoro sarà distribuito domattina prima di mezzogiorno.

**Ferraris Maggiorino.** Quelli della marina e dell'entrata non sono presentati.

**Presidente.** Ripeto che la relazione sul bilancio del tesoro sarà distribuita domattina prima di mezzogiorno. È una comunicazione che dovevo fare alla Camera.

**Ferraris Maggiorino.** Appunto per questo al momento in cui discutiamo non ci è che da finire il bilancio della guerra e da discutere quello del tesoro.

L'onorevole ministro del tesoro sa assai bene che, discusso un piccolo progetto per le obbligazioni 4 per cento, il bilancio del tesoro non presenta grandi questioni. Io spero che questi due bilanci si possano esaurire in brevissimo tempo, e così, mentre attenderemo al bilancio della marina e quello dell'entrata, si potrebbe incominciare la discussione della legge sul Credito fondiario. Si persuada il Governo che, qualunque sia la nostra opinione (altri amici la pensano come me), noi non intendiamo affatto di contrastarne la discussione, riserbando la nostra opinione sul merito, ma vogliamo che la Camera, in una legge di tanta importanza e delicatezza, non ponga un precedente e non dia uno spettacolo che non potrebbe essere convenientemente giudicato. Mi rivolgo alla cortesia del Governo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** La Camera prese la deliberazione che il disegno di legge sul credito fondiario fosse discusso nelle tornate mattutine.

Per me le tornate mattutine e le pomeridiane hanno la stessa importanza, imperocchè gli stessi deputati intervengono...

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** ... alle une ed alle altre.

Del resto, senza pregiudicare alcuna quistione, e desiderando che questo disegno di legge sia dalla Camera sanzionato, penso che la discussione potrebbe cominciare lunedì mattina, e, qualora ne fosse d'uopo, nulla impedirà che poscia continui nelle sedute pomeridiane.

La ragione delle sedute mattutine, l'onorevole deputato Ferraris lo sa meglio di me, ritorna ogni anno in questa stagione. La Camera ha molto lavoro innanzi a sè e non potrebbe esaurire il suo ordine del giorno senza tenere due sedute; essa è giudice di mettere nell'una o nell'altra, in discussione, quelle materie che crede di più facile soluzione. Nondimeno, lo ripeto, la scelta delle sedute di mattina o delle pomeridiane spetta alla Camera, ma nulla toglie all'importanza delle discussioni l'ora nella quale si facciamo.

Prego quindi l'onorevole deputato Ferraris di non insistere per il momento, a che sia mutato l'ordine del giorno da come è stabilito. Sarò io il primo, appena i bilanci saranno votati, a chiedere che la continuazione di questo disegno di legge sia portata nelle sedute pomeridiane; accettati come transazione questa mia proposta, e desista dalla sua.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io non comprendo in verità questa pertinacia del ministro nel volere che si cominci proprio lunedì, nella seduta antimeridiana, la discussione di questo disegno di legge; non capisco quale fretta si abbia per questo schema di legge, che a me ed a molti dei nostri colleghi, appare di colore oscuro.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ma che oscuro?

**Imbriani.** Così appare a noi; a voi altri apparirà chiarissimo.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Tutto è oscuro quando non si studia...

**Imbriani.** A noi così appare: di colore oscuro.

**Presidente.** Ma ciò non si oppone alla discussione immediata.

**Imbriani.** Cominciare una discussione in una seduta che dura due ore e che è strozzata immediatamente, per poi doverla rimandare alle sedute pomeridiane, a me veramente non pare molto serio.

In quanto a me che avevo già mosso la questione sin dal momento in cui il ministro di agricoltura e commercio fece la proposta delle sedute antimeridiane, non posso che oppormi, ed oppormi con tutte le forze dell'anima. (*Ooh! ooh!*) La Camera farà quel che crede.

**Presidente.** Non mi pare, dunque, che alcuna proposta sia stata fatta, perchè sia variato l'ordine del giorno.

Rimane dunque stabilito che, lunedì, alle 10 antimeridiane, vi sarà seduta pubblica, e sarà incominciata la discussione del disegno di legge: Creazione di un istituto di credito fondiario; che alle 2 pomeridiane, vi sarà pure seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

Verificazione di poteri (elezione contestata del secondo Collegio di Bologna);

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Avverto che è stato distribuito il disegno di legge sulla leva di mare; che sarà distribuito, fra poche ore, quello relativo alla nuova emissione delle obbligazioni ferroviarie, e che, domattina, prima di mezzogiorno, sarà distribuita la relazione sul bilancio del tesoro, che sarà iscritta nell'ordine del giorno, dopo il bilancio della guerra.

### Risultamento della votazione.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari D'Ayala-Valva e Zucconi numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto: Proroga del termine indicato nell'articolo 4 della legge 14 luglio 1887, per l'affrancamento e la commutazione delle decime.

Presenti e votanti . . . . .	182
Maggioranza . . . . .	92
Voti favorevoli . . . . .	155
Voti contrari . . . . .	27

(*La Camera approva.*)

### Presentazione di relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Giovanelli a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

**Giovanelli.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione su un disegno di legge per autorizzare alcuni Comuni ad eccedere la sovrimposta.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata, e distribuita agli onorevoli deputati.

La seduta termina, alle 7,5.

*Ordine del giorno per le tornate di domani.*

## Seduta antimeridiana.

## Discussione dei disegni di legge:

1. Creazione di un Istituto di credito fondiario. (115) (*Urgenza*)
2. Sul servizio telefonico. (117)

## Seduta pomeridiana.

1. Verificazione di poteri. Elezione del 2° collegio di Bologna (eletto Costa Andrea).
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (67)
3. Modificazioni alle obbligazioni ferroviarie autorizzate con la legge 27 aprile 1885. (157)
4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1890-91. (59)

## Prima lettura del disegno di legge:

5. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

## Seconda lettura del disegno di legge:

6. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120). (*Urgenza*)

## Discussione dei disegni di legge:

7. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141) (*Urgenza*)
8. Abolizione del *Vagantivo* delle provincie di Venezia e Rovigo. (76)
9. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).
10. Modificazione alla tariffa consolare. (134)

11. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109).

12. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106).

13. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

14. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

15. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

16. Disposizioni per le pensioni del personale degli istituti d'istruzione diventati governativi da provinciali o comunali. (107)

17. Istituzione dei Collegi di *probi-viri*. (129) (*Urgenza*)

18. Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'Isola d'Elba. (135).

19. Modificazioni all'articolo 9 della legge 24 giugno 1888, n. 5489 per l'abolizione delle servitù di pascolo ed altre nelle Provincie ex pontificie. (158) (*Urgenza*)

20. Abolizione delle servitù di legnatico esistenti in Tatti, frazione di Massa Marittima. (160)

21. Ordinamento degli Istituti di emissione. (73)

22. Modificazione d'asegni per opere stradali ed idrauliche. (152)

23. Convalidazione di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1889-1890. (156)

24. Contingente per la leva di mare sui nati nel 1870. (164)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

